

ALBERTO MIORANDI, *Attrezzi/armi della leva in massa tirolese dei secoli XVI-XIX nelle collezioni del museo storico italiano della guerra*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 26 (2018), pp. 119-174.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ALBERTO MIORANDI

ATTREZZI /ARMI DELLA LEVA IN MASSA TIROLESE
DEI SECOLI XVI-XIX NELLE COLLEZIONI
DEL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

Premessa

L'attrezzo o strumento è l'artificio, realizzato dall'uomo, strutturato principalmente per abbattere un altro essere vivente, sia esso animale o vegetale, ma anche per modificare la forma dei materiali naturali per adattarli alle più diverse esigenze col minor dispendio di energia possibile¹.

A seconda dello scopo, dell'acquisizione d'esperienza e col progresso "tecnologico", gli strumenti hanno assunto forme sempre più specializzate, ergonomiche, efficienti ed efficaci in rapporto al loro impiego.

La sempre maggior spinta alla specializzazione ha portato a definire armi gli attrezzi il cui scopo è l'abbattimento di un animale o lo scontro con un altro uomo (per catturarlo o metterlo in condizioni di "non nuocere").

Alcuni attrezzi presentano una ambivalenza funzionale in quanto sono eccellenti strumenti di lavoro, ma, all'occasione, anche buone armi. La scure ed il coltello ne sono un tipico esempio. Ma, a ben riflettere, moltissimi altri attrezzi impiegati comunemente, soprattutto in agricoltura o in silvicoltura, presentano questa ambiguità² che ebbe grandissima rilevanza nel passato, almeno fino a quando la diffusione delle armi da fuoco non ha reso obsolete e poco efficaci le armi da punta e taglio e quelle da botta.

Quanto più una formazione di combattimento è organizzata e strutturata, tanto più i suoi "strumenti di lavoro" sono specializzati e finalizzati alla battaglia e allo scontro, lontano o ravvicinato, fino al "corpo a corpo", con altri uomini muniti di armi d'offesa e di difesa.

Lo sviluppo da attrezzi impiegati in agricoltura o nella silvicoltura in armi in asta specializzate per il contrasto alla cavalleria corazzata e delle nascenti formazioni di fanteria pesante, a partire dagli inizi del sec. XIII³, non ha escluso che quelli stessi attrezzi venissero usati come armi fino agli inizi del sec. XIX dalle milizie locali di derivazione feudale⁴ o dalle insorgenze antigiacobine o da quelle antifrancesi che si manifestarono in tutta Europa, dalla Vandea (1793-1796) al Tirolo (1796-1809), dalla Spagna (1808-1814) agli stati germanici (Corpi franchi, 1813).

Il sistema di difesa nel Tirolo storico e la leva di massa (Landsturm)

Il sistema di difesa territoriale sortito dagli accordi tra i ceti o stati (nobiltà, clero, città e contado), i Principati Vescovili di Trento e di Bressanone e Massimiliano I, imperatore del Sacro Romano Impero, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, che va sotto il nome di *Elfjähriqes Landlibell* o "Libello dell'Undici" (1511), risulta assai complicato, non solo per l'intreccio dei rapporti feudali sottesi, ma anche per le inerenze e le commistioni di carattere fiscale che il patto racchiude⁵.

Quel che parrebbe chiaro è che, almeno fino alla emanazione della *Sturmpatent* del 1647, la chiamata alle armi, su base censuaria e solo in difesa dei confini territoriali del Tirolo, riguardava solo i numeri dei combattenti o l'equivalente monetario che gli stati, nelle proporzioni a ciascuno competenti, dovevano mettere a disposizione a richiesta dell'imperatore o del suo rappresentante territoriale dopo la negoziazione con la Dieta. Con la patente del 1647, l'imperatore o il suo rappresentante territoriale poteva richiedere che la Dieta proclamasse la mobilitazione di massa, di un distretto o dell'intera provincia, dei maschi tra i 18 e i 60 anni del territorio⁶, non solo, ma affiancava alla milizia, anche la mobilitazione dei "bersaglieri" (*Scheibenschützen*) e dei "cacciatori" (*Jäger*)⁷.

All'impegno di fornire gli uomini, che erano agli ordini del comandante delle forze imperiali, corrispondeva quello dell'imperatore di impiegare le milizie locali solo entro i confini del Tirolo e non oltre 30 giorni; di remunerare i miliziani e di fornir loro le armi e le munizioni, "da guerra e da bocca". Qualora il miliziano avesse arma propria, o cavallo o animale utile all'armata, gli doveva venir riconosciuta una indennità ulteriore per il loro impiego e il rimborso per la eventuale perdita. Parrebbe implicito che la leva di massa dovesse accorre armata da sé, come poteva, o col supporto del feudo o della comunità.

Fin da subito i maggiori locali si preoccuparono di stilare degli elenchi di uomini e delle armi a loro disposizione, per l'immediata mobilitazione, col suono delle campane a martello o all'accendersi dei fuochi d'allarme.

La documentazione ancora esistente presso alcune piccole comunità montane della Vallagarina, ma anche di altre zone del Trentino, danno l'idea della capillarità dell'organizzazione.

A Noriglio-Moietto (sinistra Adige, Giurisdizione di Rovereto)⁸, l'"Elencho deli homeni di pericholo", redatto tra il 1528 e la metà del secolo, individua, in un caso, «homeni» 19, ciascuno con la specificazione del tipo d'arma posseduta, in altro, di qualche anno dopo, «homeni» 39, ciascuno con l'indicazione del tipo dell'arma disponibile. Nel 1552, l'"elencho" enumera 91 «homeni», ma non vengono più indicate le armi personali.

A Pedersano, Giurisdizione Lodronia alla destra Adige, villaggio situato a mezza costa, tra Castelnuovo (Noarna) e Castellano, nel 1629 («Lì, 20 genaro»), viene compilata la "Memoria delli homeni che sono bastanti de Pedersano de doperare arme et le arme che se sano de hauer in casa"⁹. L'elenco indica il nominativo del capofamiglia,

gli eventuali altri «homeni» del nucleo familiare e di quali e quante armi disponevano: su 60 «homeni», di cui dieci «senza arme», erano però disponibili 59 armi, tra quelle in asta, manesche, da fuoco e difensive.

Nell'uno e nell'altro caso, pur a distanza di un secolo, le armi bianche sono sempre in maggioranza, così a Noriglio-Moietto risultano nel 1528¹⁰:

- 3 partigiane;
- 3 spuntoni¹¹;
- 1 alabarda;
- 1 spiedo;
- 2 ronche (*roncha*);
- 1 *coltella*;
- 1 spadone a due mani (*ensa summa*);
- 1 balestra;
- 6 schioppi (*sclopetti*);

qualche anno dopo (probabilmente verso il 1530):

- 7 partigiane;
- 8 spuntoni;
- 1 alabarda;
- 3 spiedi;
- 3 ronche;
- 1 mezza picca (*spontonello*);
- 1 lancia longa (*lanzona*);
- 3 coltella;
- 4 spade;
- 2 balestre;
- 6 schioppi (*scloppo; sclopetto; schioppetto*).

A Pedersano risultano presenti nel 1629¹²:

- 5 spuntoni;
- 2 alabarde;
- 3 spiedi;
- 6 ronche (*focol*);
- 2 picche;
- 1 martello;
- 3 mezze spade;
- 3 spadoni a due mani (*spadon; spada longa*);
- 16 spade;
- 2 pugnali;
- 3 rondelle (*ronella et spada*);

- 9 archibusi;
- 2 archibusi a ruota / pistolesi (*archebuso de sroda pestoeso*);
- 2 moschetti.

Tra le armi vere e proprie (la maggioranza) e quelle di ripiego (poche), l'armamento dei potenziali miliziani appare del tutto adeguato e coerente con le esigenze dell'epoca: armi in asta e spade per il "corpo a corpo" dei pedoni; spadoni, forse di quelli a due mani, per i più coraggiosi "spadaccini", incaricati di far largo tra le aste avversarie, nello scontro ravvicinato o per interdire il passo su ponti e strettoie; balestre e armi da fuoco per l'offesa a distanza e per "ammorbidire" l'eventuale carica di cavalieri¹³.

Alcune tra le armi indicate in questi elenchi, sono certamente degli attrezzi contadini: la "roncha" o "focol" (in dialetto trentino), anche se astato, attrezzo per l'agricoltura e silvicoltura rimane, anche se ben utilizzabile come arma quando occorre¹⁴; lo stesso vale per la "coltella", spesso definito nell'area occidentale/centro europea come *Hauswehr* o *Baurwehr*, mentre in altri luoghi, come in Italia, è chiamato coltellaccio, storta o stortetta (quando la lama è un po' curva), daga (quando è robusta e relativamente corta) o costoliere (quando sia diritta, strutturata a filo e costa).

Già nel 1579¹⁵, però, i responsabili della milizia di varie comunità della Valsugana, supplicano «umilmente sua signoria illustrissima» (probabilmente il principe vescovo di Trento oppure il luogotenente del Tirolo) perché provvedesse alla fornitura di:

- n. 15 schioppi «tutti con bone rode et con il galletto da focho in le rodde [...] nella iurisdictione d'Ivanno»;
- n. 10 per quelli «de Villa et Agnedo»;
- n. 17 agli «huomeni dell'Hospedal»;
- n. 24 per gli «huomeni de Scurelle et Spera»;
- n. 6 per quelli «de Samon».

In una nota successiva gli stessi chiesero nello specifico di «[...] far venir uno schioppo per cadauno di lunghezza di quattro spanne in circa [lunghezza della canna di circa m 1], qualli siano di canne elletti [scelte e di anima perfetta] et che portino balle grossette [probabilmente mm 17-20] et con le rode da galletto insieme perfette»¹⁶.

È evidente l'aspirazione ad essere armati con armi tecnologicamente avanzate e soprattutto idonee allo scontro a distanza: regola di buon senso è quella di affrontare dei professionisti della guerra (lanzichenecchi o svizzeri) stando in posizione protetta per l'offesa, avendo campo libero ed evitando il più possibile lo scontro corpo a corpo.

Sempre in Valsugana, a Grigno¹⁷, nel 1598 la carta di regola della comunità viene integrata con nuove disposizioni che recepiscono il sistema di difesa che i ceti e i principi del Tirolo hanno concordato col "Libello dell'Undici":

- art. 1 [...] ogni anno al tempo della mutazione dell'altri hoffittii s'habbino da elegger et crear doi soprastanti o vero caporali d'È soldati: qualli in ogni occasione che venisse possano, [...] far convenire et adunar tutti l'homeni di detta comunità ad un per fuoco con le sue armi, per sovenimento, soccorso et defensione di qualunque di detta comunità [...];
- art. 2 [...] che ogn'anno detti sovrasanti o ver caporali debbano far la cernida, rassegna et elletta di detti suoi soldati ad un per fuoco, et scrivergli et notargli l'armi qualli habbiano da portarse [...];
- art. 3 [...] che qualunque sarà comandato dal detto giurato o vero da uno di detti caporali a comparar con le sue arme come di sopra e non comparerà [...].

Non si specifica quali siano i tipi di armi a disposizione degli «homeni» della comunità ma a Barco (in Valsugana) nel 1728, si stabilisce che, nelle riunioni della Regola era proibito «portar armi offendibili di veruna sorte [...], né tampoco badili, zappe, bastoni, o altra simile sorta d'istromenti atti a nuocere»¹⁸.

Già nel 1632, nella regola di Casez¹⁹ (in val di Non), si era precisato che tra le «armi, di qualunque sorta che si sia», che non si possono portare all'assemblea, erano compresi «badilli, zappe, bastoni». Nella regola di Romeno²⁰, si menzionano tra le armi proibite nei consessi anche «manare» e «manaroti» possono portarsi in Regola; in quella di Termon (1726)²¹, anche i «bastoni» appaiono equiparati ad armi.

Forse è al di là delle intenzioni del legislatore di comunità il voler equiparare attrezzi agricoli e bastoni ad armi in senso stretto, dato che la sua prima preoccupazione è certamente quella che la regola si svolga nella maniera più ordinata e pacifica possibile, anche se in molte regole, si riscontra una disposizione piuttosto contraddittoria: da un lato risultano proibiti attrezzi/armi (i badili, le zappe e i bastoni, ecc.) in assemblea ma nel contempo è ammesso «il solito coltello»²².

D'altra parte, sembra innegabile che se le armi da fuoco debbano essere preponderanti e fondamentali per l'impiego della milizia, quando si dovesse arrivare alla Leva di Massa ogni oggetto atto ad offendere può diventare arma, come peraltro chiariscono alcuni documenti di seguito.

Nell'inventario del castello di Arco²³ del 1675 è riportata la consistenza degli armamenti appartenuti alla *Landt Militia* presenti anni prima, nel 1627:

- 122 armature intere, cioè petti, schiene e borgognotte;
- 86 alabarde;
- 342 moschetti;
- 338 forcelle da moschetto;
- 344 cordini da forcelle;
- 340 bandoliere;
- 341 mezzi archibugi;

- 66 fiasche da moschetto o archibugio;
- 695 stampi [per palle] da moschetto e archibugio.

Si tratta di una dotazione significativa, coerente con le dimensioni e l'importanza della giurisdizione dipendente dal Castello, in un momento storico che vede in pieno svolgimento la guerra dei 30 anni (1618 – 1648), benché lontana dall'area tirolese (che ne fu interessata solo marginalmente, sul confine nord-ovest, mentre persisteva il “pericolo turco” a sud-est), con una decisa prevalenza numerica delle armi da fuoco su quelle bianche.

Molto significative, in quanto rappresentano un segnale della diffusione delle armi nel territorio trentino/tirolese tra la popolazione (al di là della milizia), sono le disposizioni del barone Ferdinando Antonio Pancrazio Barbi di castel Tavon, per la “Giurisdizione di Grumes”, del 1745, nelle quali si stabilisce:

[...] art. 9 «Si proibisce a cadauno, tanto terriero sudito che forestiero, di portar stiletto, dagete, come arme proditorie, et ogni arma sotille che habbi tre dita di punta stilata [a doppio taglio o a triangolo / quadrello]: sotto pene di ragnesi 25 e tre tratti di corda»;
 art. 10 «Si proibisce inoltre di portar archibuggi longi [probabilmente si intende carabine o fucili rigati] e curtii [certamente si intende “*Stutzen*”] di qualunque sorte, benché di misura, senza licenza; sotto pena di ragnesi cento e tre tratti di corda, fuorchè nel caso di perseguitar banditi et incendiarii et dar brazo alla giustizia, e per andar a caccia»;
 art. 11 «Come non meno si proibiscono le pistolle, come arme proditorie; sotto pena di ragnesi cento a chi ne porterà, e d'essergli tagliata una mano, et de ragnesi 25 a chi tenerà simil arma in casa; e rispetto alli figlioli di famiglia, che non puotrano pagar pena pecuniaria, possino quelli esser castigati in pene corporalli ad arbitrio d'esso illustrissimo signor padrone²⁴».

La Regola di Civezzano del 1757 fornisce altre informazioni in proposito:

[...] che tutti quelli che saranno arolati per soldati della milizia non possino trattenere presso di se stessi l'armi o altri militari arnesi, ma debbano subito consegnare tutto quello ch'avevano ricevuto al sindaco della comunità; altrimenti, mancando o pure essendo infranto qualche cossa, ogni uno d'essi soldati sii obligato pagare del proprio [...]²⁵.

Da questi documenti risulta chiaramente, che le armi appartengono alla comunità e che le stesse, solitamente conservate in un apposito locale del Comune, vengono distribuite agli uomini arruolati nella milizia per le rassegne o per altre funzione richieste, ma che finito il servizio le stesse vanno restituite e se perse o danneggiate, devono esser rimborsate o riparate a spese dell'assegnatario.

Ordinanze, istruzioni ed altre testimonianze di cronachisti locali, forniscono altre informazioni generali sull'armamento della milizia e della leva in massa negli anni della

“bufera napoleonica”. L’ordinanza del 17 maggio 1796, emanata ad Innsbruck dal governatore Massimiliano Cristoforo barone di Weidmannsdorf, prescriveva:

§6 Tutte le armi adoperabili in ciascheduna comunità saranno descritte e qui indicate aggiungendovi il numero delle mancanti, ed ancor necessarie²⁶

Il 30 maggio 1796, «d’ordine di Sua Eccellenza Signor Conte Domenico di Lodron Laterano, [...] di Castellano e Castelnuovo ecc., Colonello ecc. [...]» viene ispezionata l’armeria del castello di Castellano per verificare «l’armamento, e le munizioni esistenti in detto Castello, e che fossero opportune per Roveredo alla difesa della Patria» ed il 30 luglio 1796 in effetti, «furono tradotti all’artiglieria di campo di Roveredo 5 cannoni». Ma il 7 settembre 1796 con l’arrivo delle truppe francesi, dal castello vengono sequestrate e condotte a Nogaredo le seguenti armi:

- 131 schioppi grossi a miccia;
- 2 trombe marine;
- 11 schioppi da cacciatore colle cartelle a ruota;
- 15 colubrine da fortezza;
- 5 pistolle fornite d’osso bianco;
- 5 sciabole diverse;
- 29 alabarde ...

E ciò con l’evidente scopo di sottrarle all’armamento del *Landsturm*²⁷.

La mobilitazione riguardava non solo uomini per il combattimento, ma anche per la logistica e la predisposizione o sistemazione di opere campali o stradali; così il 4 gennaio 1797, il commissario provinciale, Felice Baroni Cavalcabò, emanava a Sacco l’avviso che disponeva:

[...] art. 3 Che ogni uno però dovrà comparire fornito di un Badile, e Picco, o sia Zappone. Tutti quelli dunque, che vorranno essere a ciò impiegati, non avranno che ad insinuarsi da me sollecitamente per essere arruolati.

Qualche mese dopo, il 9 aprile 1797, il maresciallo Laudon, comandante delle truppe imperiali, emanava, dal suo quartier generale di Salorno, un proclama col quale invitava i “Popoli del Tirolo Italiano”, ad armarsi e ad affiancarsi alle truppe imperiale per difendere la religione, l’imperatore e la patria contro un nemico «che porta la desolazione per tutta l’Europa»²⁸.

Nella stessa data, «d’ordine del Sig.r Generale di Laudon, il Conte²⁹ Capitano di Stato Maggiore», accompagna il proclama con l’esplicitazione che

deve ogni uomo di qualsiasi stato essersi, vogliano dai 15 fino ai 50 anni sollevarsi in massa, e prendere ancora questa notte col sono di Campana a Martello le armi di qualsiasi

sorte si da fuoco, che da punta e da taglio [...] per prendere in schena l'inimico: tutta la Truppa sollevata in Massa accenderà sulla strada una grande quantità di fuochi, nel mentre che si avvanzerà dovrà gridare facendo ogni possibile sussuro [sic!].

Il 22 marzo 1799 l'imperatore Francesco II emana da Innsbruck le "Istruzioni per le Compagnie de Bersaglieri Tirolesi", stampate in italiano a «Roveredo per Luigi Marchesani stampatore», nelle quali si stabilisce che, qualora il nemico penetrasse in Tirolo e il generale comandante in capo ritenesse necessaria la leva in massa, la deputazione di difesa provinciale avrebbe dovuto proclamare la leva in massa generale di un distretto o di tutta la provincia. Inoltre, qualora la leva in massa non potesse esser interamente provvista di armi da fuoco, «sarà armata con lanze, aste, mazze, falci, picchi, ed altri simili stromenti, i quali, secondo l'esito dell'anno 1797, posson esser sufficienti al conseguimento del bramato effetto, cioè a scacciar il Nemico»³⁰.

Il 28 agosto 1802, con sovrana patente (*Zuzugs Patent*)³¹, vengono emanate le disposizioni alle commissioni locali per la formazione dei "Ruoli della "Milizia" e le modalità per la periodica rassegna,

col preciso ordine agli sudetti uomini di comparire puntualmente nel giorno della marcia destinato nell'ordine della leva medesima, e nel punto di unione della Giurisdizione, che dovrà esser fissato, muniti delle loro Armi ed altra sorta d'attrezzi [...] ogni Superiorità Giurisdizionale deve formare e prepararsi preventivamente in duplo una lista dello stato della gente, [...], coll'esatta consegna del nome, cognome, paese, e Giurisdizione di nascita, età, religione, stato e professione di cadaun individuo; [...] [dovrà] notare agli comparsi individui la specie delle loro armi ed attrezzi.

L'introduzione della coscrizione obbligatoria da parte del Regime bavarese, nel marzo 1809, innesca le prime rimostranze a Predazzo, che si manifestarono anche con la renitenza dei coscritti³²; quando l'insurrezione contadina capeggiata da Andreas Hofer è ormai scoppiata, il 12 aprile, viene diffuso l'appello a tutti gli uomini di presentarsi armati e con piombo e polvere da sparo³³. Pochi giorni dopo, il 17 aprile, il regio bavaro commissario del Circolo dell'Adige, Giovanni Nepomuceno conte Welsperg, emana a Trento un "Avvertimento ai Popoli del Circolo dell'Adige"³⁴ col quale richiama il dovere di sottomissione ed obbedienza al legittimo sovrano, avvertendo tutti e ciascuno che quando «voi violate questi doveri, quando insorgete contro i suoi Eserciti, e contro gli Eserciti d'è potenti suoi Alleati, quando cambiate i pacifici attrezzi dell'abitatore della Campagna colle armi micidiali del guerriero», vengono assunte delle responsabilità verso i figli, i beni e il focolare, che vengono esposti alla «disperazione» e «alle più terribili disavventure».

Nelle sue "Memorie storiche", Girolamo Graziadei³⁵, alla data del 22 aprile 1809, racconta che quel giorno vennero in città «diecimila contadini armati di archibugio e di ogni sorta di armi da punta e da taglio», mentre Gianangelo Ducati, nella sua "Cro-

naca”³⁶, annota, il giorno dopo (23 aprile), che «il generale Chasteler [...] ordinava che fosse disarmata [la Guardia Civica], consegnando il fucile e le giberne, ritenute pur ancora le sciabole, onde potersene armare alcuni villici delle valli interne, muniti solo di forche, di clave e di randelli».

Alla documentazione d’archivio qui sopra menzionata si affianca, almeno per il periodo 1796- 1809³⁷, quella iconografica costituita da stampe e opere pittoriche, un po’ *naïf*, ma, forse proprio per questo nel loro complesso attendibili, relative in particolare al periodo dell’insorgenza hoferiana, che ci consentono di individuare la tipologia degli armamenti a disposizione dei miliziani e dei bersaglieri inquadrati in reparti militari ma anche di quelli usati dalla leva in massa (*Landsturm*), anche nella sommaria descrizione iconografica.

Parte di questa produzione iconografica risale ai decenni immediatamente successivi alla morte di Hofer, in particolare la momento in cui il suo mito si affermò a sostegno del nazionalismo austro-tedesco, tuttavia essendo stata realizzata quando molti partecipanti alle “campagne di difesa anti-napoleonica” erano ancora viventi, le raffigurazioni degli armamenti risultano attendibili e, talvolta, anche ben descritte.

A cavallo tra sec. XIX e XX Franz von Defregger (1835-1921) realizzò molte opere di rievocazione storica di quel periodo, con un minuzioso studio dei luoghi, degli ambienti, dei costumi e degli accessori, ma anche caratterizzati da una attenta descrizione degli armamenti, anche se non mancano le licenze artistiche e qualche incongruità temporale per quanto concerne gli aspetti tecnologici³⁸.

Nei documenti, quando si legge di «manare [e] manaroti»³⁹, di «badile e picco o sia zappone», «di forche, di clave e di randelli», di «bastoni», delle «lanze, aste, mazze, falci, picchi, ed altri simili stromenti», delle «armi ed altra sorta d’attrezzi», o dei «pacifici attrezzi dell’abitatore della Campagna [scambiate] colle armi micidiali del guerriero», non è difficile immaginarsi a quali strumenti e oggetti viene fatto riferimento perché, sostanzialmente, sono gli stessi che ancora ai giorni nostri si utilizzano, o si vedono impiegati, nei lavori di giardinaggio o nei piccoli lavori di campagna o perché il concetto sotteso dalla terminologia usata nel documento, fa parte del bagaglio culturale generale di ciascuno di noi.

L’iconografia dell’epoca, invece, proprio perché spesso naïf e approssimativa, richiede l’aiuto di uno specialista per chiarirne la lettura.

Le armi raffigurate in mano agli ufficiali o ai i miliziani sono:

- spade, sciabole, coltellacci⁴⁰;
- fucili da tiro al bersaglio (*Stutzen* a canna rigata sia con cartelle a ruota che a focile), fucili da caccia (*Flinte* a focile, se a munizione spezzata) o carabine (a focile, se a palla con canna rigata)⁴¹, moschetti a focile con la baionetta a spuntone triangolare o quadrangolare (distribuiti dagli arsenali territoriali);

quelle in mano ai comandanti sono:

- spade, sciabole⁴²;
- pistole alla cintura;

mentre il popolo della leva in massa porta:

- lance/picche, spiedi, spuntoni, forche⁴³;
- alabarde, ronconi/anghieri⁴⁴; falcioni, coltelli inastati⁴⁵;
- mazze chiodate fisse (*Morgenstern*) o articolate (mazzafrusti)⁴⁶.

La collezione del Museo

La collezione conservata nel Museo Storico Italiano della Guerra, che enumera oltre 100 pezzi, presenta soprattutto armi bianche in asta⁴⁷, alcune manesche, mentre sono piuttosto poche quelle da fuoco⁴⁸. Essa risulta molto differenziata tipologicamente, con esemplari che sembrerebbero⁴⁹ molto antichi (sec. XVI-XVII) ed altri di più recente datazione, comunque entro la prima metà del sec. XIX.

Gli attrezzi adattati ad “armi di ripiego” sono spesso plurifunzionali, cioè idonei per varie e diverse lavorazioni (accette, scuri, roncole e manaresi, coltelli, ecc.), altri invece sono specifici dell’attività degli zattieri, dei traghettatori o degli addetti alla fluitazione del legname (grappini, spuntoni, alighieri, ganci, ecc.); altri ancora sono propri della coltivazione del gelso e della bachicoltura (roncolette leggere con gancio o lame serpeggianti angolate) o per la coltivazione del bosco e la lavorazione del legname (scuri ed accette, scortecciatori, roncole con spuntone a coltello a doppio filo, coltelli a doppio filo, ecc.). Alcuni altri sono specifici invece per l’attività agricola della fienagione e dell’allevamento del bestiame (forche, tagliafieno a mezzaluna o a coltello, scuri da macello, ecc.) o per la pastorizia (bastoni “armati” e randelli, croci da lancio, spiedi e forche da lupi e/o orsi, ecc.), moltissimi sono quelli specifici per la viticoltura e la frutticoltura (coltellacci e roncole di varia foggia e misura, forche da fascine, ecc.).

Alcuni di questi oggetti provengono dalle collezioni Malfer e Malfer- Kiniger, altri dalla collezione Caproni, altri da diverse donazioni. Numerosi pezzi sono stati raccolti da chi scrive in più di quarant’anni di ricerche tra Trentino, Sudtirolo e Tirolo e donati al Museo in occasione dell’approvazione del progetto di riallestimento dei torrioni e del terrapieno del castello. Nelle schede che seguono il materiale viene presentato per esemplificazione tipologica, seguendo il criterio della modalità d’uso e di azione: dapprima le armi in asta che consentono una sola azione, per discutere poi quelle che consentono azioni offensive e/o difensive aggiuntive, cioè azioni multiple. Non sono considerate le armi-simbolo dei Saltari e quelle illustrate e discusse in altri saggi, ai quali si rimanda⁵⁰.

SCHEDE

1. ARMI DI STOCCO (SPUNTONI E FORCHE)

SK 1 - *Spuntone da zattiere o da legna di fiume* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1995

Provenienza: collezione Miorandi, da Sacco (1989)

Misure:	Lunghezza totale: mm 2205	peso ferro: gr 310
	lunghezza ferro: mm 228	lunghezza gorbia: mm 70
	lunghezza spuntone: mm 160	diametro max gorbia: mm 40
	larghezza forte: mm 25	
	larghezza medio: mm 14	
	larghezza debole: mm 7	

Ferro con spuntone a sezione quadra con punta arrotondata per consunzione; gorbia in unica forgiatura, a “cartoccio” con lembi sovrapposti saldati a bollitura; foro quadro per fissaggio all’asta.

Asta di fattura contemporanea. Attrezzo di difficile attribuzione funzionale: la provenienza da Sacco, antico porto fluviale sull’Adige, fa ritenere trattarsi di attrezzo da zattiere; non è da scartare la possibilità che si tratti di una forma di “picca” rustica, propria dell’“arsenale” comunale per la leva di massa.

Bibliografia: Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23.

SK 2 - *Forca da orsi o da lupi e della leva di massa tirolese* (sec. XVIII-XIX)



Inv. B2181

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla val d'Ultimo, 1969)

Misure: lunghezza totale: mm 1780 peso: gr 1495
 lunghezza ferro: mm 345
 larghezza max ferro: mm 170

Ferro dal quale, da una corta gorbia tronco-conica a cartoccio con lembi saldati per bollitura, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano tre rebbi, a sezione quadra, con il centrale più lungo dei due laterali, con spalle arrotondate; asta probabilmente moderna con ghiera di rinforzo al piede e con grande borchia al centro del legno.

Si tratta di una rozza arma da caccia o da difesa, usata dai malgari e dai pastori di alta montagna contro orsi, lupi o cinghiali; la conformazione generale la rende arma di ripiego particolarmente idonea per azione di stocco.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 127; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 40-41, tav. 2.

SK 3 - *Forca da lupi e/o orsi e della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2018

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (ritrovato in Ampezzo-Cadore, 1976)

Misure: lunghezza totale: mm 1975 peso: gr 1850
 lunghezza ferro: mm 340 larghezza max ferro: mm 150

Ferro che, da una corta gorbia a cartoccio, leggermente tronco-conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano tre robusti rebbi diritti e paralleli, a sezione di losanga, della stessa lunghezza, con i due esterni con spalla leggermente arrotondata; l'oggetto presenta evidenti segni di raddrizzatura dei rebbi. Asta tonda di fattura contemporanea. Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato per molte attività tipiche dell'agricoltura e/o dell'allevamento del bestiame; peraltro la robustezza dei rebbi, che

presentano anche rilevabili tracce di raddrizzamento, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796-97 e/o in quelle contro il governo bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 127 e 303.

SK 4 - *Forca da lupi e/o orsi e della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2057

Provenienza: collezione Miorandi Rovereto (provenienza sconosciuta, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.030 peso: gr 1.565
 lunghezza ferro: mm 330 larghezza max ferro: mm 195

Ferro dal quale, da una corta gorbia a cartoccio, leggermente tronco-conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano tre robusti rebbi, a sezione quadra, della stessa lunghezza, con i due esterni con spalla leggermente arrotondata e leggermente divaricati. Asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato per molte attività tipiche dell'agricoltura e/o dell'allevamento del bestiame; peraltro la robustezza dei rebbi, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796-97 e/o in quelle contro il governo bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 127 e 303.

SK 5 - *Forca da pompieri elo da fascine incendiate della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2017

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (già collezione von Sokolowski, S. Caterina di Pergine, 1996)

Misure: lunghezza totale ferro: mm 333 peso: gr c. 1750
 lunghezza rebbi: mm 333 larghezza croce: mm 145x165
 lunghezza bandelle: mm 277/287 larghezza media bandelle: mm 4

Ferro formato da quattro rebbi realizzati da due elementi a base circolare, con foro rettangolare, da cui dipartono, ad angolo retto, due sottili rebbi ciascuno, a sezione quadrata, incrociati a 90° tra loro e le cui basi sono unite per bollitura; uno dei rebbi risulta leggermente più lungo degli altri e finito con una punta disassata ad angolo retto. Asta tonda originale con due strette bandelle di media lunghezza, terminata rettangolare e che fuoriesce dal foro rettangolare della base circolare dei rebbi, bandelle che proseguendo, fanno da protezione anche a questa porzione terminale dell'asta.

Si tratta con molta verosimiglianza di un attrezzo da pompieri per togliere le balle di fieno o le fascine da un incendio di uno stabile adibito alla conservazione di tali materiali; il documentato uso di fascine incendiate nelle imboscate effettuate durante le azioni della milizia trentino-tirolese nella resistenza antifrancesa del 1796-97 ed in seguito contro il governo bavarese del 1809 fa presumere che il reperto sia stato usato anche in questa funzione militare. La potenzialità, anche se un po' modesta, come arma di ripiego per azioni di stocco, appare evidente.

SK 6 - *Forca della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2020

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Vadena, ante 1980)

Misure: lunghezza totale ferro: mm 321 peso: gr 890
 lunghezza rebbi: mm 236/238 lunghezza asta: mm 1.614
 diametro rebbi: mm c. 8 lunghezza gorbia: mm 93

Ferro dal quale, da una corta gorbia a cartoccio leggermente tronco-conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano due rebbi, a sezione quadra, allo stacco, e poi tonda, della stessa lunghezza e forse troppo divaricanti, con spalla arrotondata. Asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato per molte attività tipiche dell'agricoltura e/o dell'allevamento del bestiame; la conformazione dei rebbi, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796-97 e/o in quelle contro il governo bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 120; Gasser & Stampfer, *La caccia*, cit., pp. 221 e 225; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 46-47, tav. 5.

SK 7 - Forca della leva di massa tirolese (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2039

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (già collezione Malfer, da Sabbionara)

Misure: lunghezza totale: mm 1.550 peso: gr 254
 lunghezza ferro: mm 235 larghezza max ferro: mm 120

Ferro dal quale, da una lunga gorbia a cartoccio leggermente tronco-conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano due rebbi, a sezione quadra arrotondata, allo stacco, e poi tonda, della stessa lunghezza e leggermente divaricanti, con spalla arrotondata. Asta relativamente corta, tonda, di fattura contemporanea.

Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato soprattutto per le fascine di sarmenti; la conformazione dei rebbi, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796-97 e/o in quelle contro il governo bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 120; Gasser & Stampfer, *La caccia*, cit., pp. 221 e 225; Dondi, *Armi in asta*, cit., tav. 5.

SK 8 - *Forca della leva di massa trentino-tirolese* (sec. XVIII-XIX)



Inv. B2040

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Tierno, 2000)

Misure: lunghezza totale: mm 1.465 peso: gr 710
 lunghezza ferro: mm 160 larghezza max ferro: mm 160

Ferro dal quale, da una lunga gorbia a cartoccio leggermente tronco-conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano due rebbi, a sezione quadra, della stessa lunghezza e leggermente divaricanti, con spalla obliqua. Asta tonda di fattura contemporanea. Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato soprattutto per le fascine di sarmenti; la conformazione dei rebbi, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796/97 e/o in quelle contro il governo bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 120; Gasser & Stampfer, *La caccia*, cit., pp. 221 e 225; Dondi, *Armi in asta*, cit., tav. 5.

SK 9 - *Scortecciatore (?) tirolese* (secc. XVIII-XIX?)



Inv. B2026

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Bressanone-Varna, 2008)

Misure: lunghezza totale: mm 1.550 peso: gr 1.810
 lunghezza ferro: mm 355 larghezza max ferro: mm 160

Ferro forgiato, lungo e largo in "punta", a disegno di triangolo isoscele, con il lato di base obliquo e affilato a formare una sorta di punta, che si sviluppa da una corta gorbia a cartoccio, cilindrica. Sul piatto destro, al centro, una marca formata da uno scudetto sagomato mistilineo, inscritto con le cifre intrecciate G X (o forse Y), contornato da 4 archetti dentellati nella parte concava. Asta a sezione circolare, di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo impiegato nella silvicoltura per scortecciare i tronchi abbattuti e facilitare la stagionatura. In ogni caso, la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di stocco e, forse, di fendente, appare evidente.

SK 10 - Scortecciatore trentino-tirolese (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2027

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lizzana, 1986)

Misure: lunghezza totale: mm 173 peso: gr circa 250
 lunghezza lama: mm 60 lunghezza gorbia: mm 115
 larghezza forte: mm 35
 larghezza medio: mm 40
 larghezza debole: mm 50

Ferro corto e piatto, relativamente largo, incurvato rispetto all'asse, e coi bordi leggermente scatolati, che si sviluppa da una corta gorbia a cartoccio a lembi parzialmente bolliti a sezione rettangolare, chiodata all'asta, con filo di testa perpendicolare all'asse. Asta quadra a bordi arrotondati, di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo impiegato nella silvicoltura per scortecciare i tronchi abbattuti e facilitare la stagionatura. In ogni caso, la potenzialità come discreta arma di ripiego per azioni di stocco e, forse, di fendente, appare evidente.

SK 11 - Scortecciatore trentino-tirolese (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2028

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavarone, 1983)

Misure: lunghezza totale: mm 373 peso: gr circa 555
 lunghezza lama: mm 90 lunghezza gorbia: mm 283
 larghezza forte: mm 20
 larghezza medio: mm 35
 larghezza debole: mm 50

Ferro che si sviluppa da una corta gorbia a cartoccio a lembi parzialmente bolliti a sezione rettangolare, chiodata all'asta, con un lungo collo piatto rettangolo, leggermente inclinato rispetto all'asse, da cui si allarga una lama a disegno triangolare con la base affilata (filo di testa perpendicolare all'asse). Asta quadra a bordi arrotondati, di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo impiegato nella silvicoltura per scortecciare i tronchi abbattuti e facilitare la stagionatura. In ogni caso, la potenzialità come discreta arma di ripiego per azioni di stocco e, forse, di fendente, appare evidente.

2. ARMI DI STOCCO E FENDENTE (LANCE / PICCHE / SPIEDI; COLTELLI, MANARESÌ E FALCIONI INASTATI; GRANDI SCURI / DOLOIRE⁵¹)

SK 12 - *Picca della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVI-XVII)



Inv. B2355

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla val di Non, ma si ritiene in realtà proveniente da Caldaro, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.115 peso: gr 2.385
 lunghezza ferro: mm 370 larghezza max ferro: mm 50

Ferro a disegno lanceolato, a doppio filo con costolatura centrale; spalle diritte che si raccordano ad un forte codolo piatto ad innesto, fissato da tre chiodi passanti e rivoltati e con collare di rinforzo. Conserva uno spezzone dell'asta ottagonale originale, ma la attuale è un rifacimento contemporaneo.

La funzione specifica di picca dell'esemplare appare incontrovertibile; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo, pur non certificata, appare sostenibile data la lavorazione piuttosto rozza e l'inusuale innesto a codolo, considerato poco robusto per picche "professionali"; il riscontro di questi materiali, anche in tempi recenti, in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancese del 1796-97 e a quella contro il governo bavarese del 1809, ma la conformazione generale di questo esemplare fa propendere per una datazione anteriore, a cavallo tra sec. XVI e XVII.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, pp. 38-39, tav. 1.

SK 13 - Picca della leva di massa trentino-tirolese (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1489 -

Provenienza: collezione Malfèr, Rovereto

Misure: lunghezza totale: mm 2.470 peso: gr 1.025
 lunghezza ferro: mm 500 larghezza max ferro: mm 50

Da una gorbia conica a cartoccio dai lembi sovrapposti e bolliti, con foro per il chiodo di fissaggio all'asta, diparte un breve collo tondo da cui allarga, con spalle arrotondate, una lunga lama piatta a fili convergenti in una acuta cuspide. Asta tonda di fattura contemporanea.

La funzione specifica di picca dell'esemplare appare incontrovertibile; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo, pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di questi materiali in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancese del 1796-97 e a quella contro il governo bavarese del 1809. Nelle collezioni del Museo è presente un altro esemplare di picca, praticamente identico, di cui però non si conosce la provenienza. Analoghe picche sono conservate in altre collezioni trentine, pubbliche o private, ad esempio nella biblioteca Ala e nel castello del Buonconsiglio.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, pp. 38-39, tav. 1.

SK 14 e 15 - Picche della leva di massa trentino-tirolese (secc. XVIII-XIX)



Inv. B0200 – B0148 –

Provenienza: donazione Luciano Decarli, Rovereto

Misure: lunghezza totale: mm 2.180 e 2.360 peso: gr 1.630 e 1.190
 lunghezza ferro: mm 600 e 270 larghezza max ferro: mm 100 e 100

Pur con dimensioni assai diverse, le due picche presentano lo stesso disegno del ferro (così come l'esemplare seguente): quella di dimensioni maggiori ha un lungo innesto a codolo tondo, con cerchiatura di rinforzo dell'asta; la lama ha sezione di losanga e

disegno di losanga con cuspidi molto allungata. Quella di minori dimensioni, di stessa sezione e disegno, presenta un codolo d'innesto che parrebbe piatto. Le aste sono databili al 1920-30.

La funzione specifica di picca dell'esemplare appare incontrovertibile; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo italiano, pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di questi materiali, anche in tempi recenti, in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancesa del 1796/97 e a quella contro il governo bavarese del 1809. Questi, come l'esemplare della scheda seguente, provengono dalla Vallagarina.

SK 16 - *Picche della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B0194

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mori, 1999)

Misure: lunghezza totale: mm. 2.296 peso: gr circa 1.500
 lunghezza ferro: mm 386 lunghezza lama: mm 276
 larghezza max: mm 86

Ferro a disegno di losanga allungata con leggera costolatura centrale; codolo piatto ad innesto, fissato da due perni passanti e con collare scalinato di rinforzo. I due piatti risultano verniciati (i colori sono fortemente ossidati), forse da un lato rosso e dall'altro bianco (colori del Tirolo). Asta quadra stondata di fattura contemporanea.

La funzione specifica di picca dell'esemplare appare incontrovertibile; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo italiano, pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di questi materiali, anche in tempi recenti, in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancesa del 1796-97 e a quella contro il governo bavarese del 1809.

Va segnalato che nelle collezioni del Museo Civico di Merano – inv. 7001 – è presente un esemplare con questo disegno e con analoghe dimensioni del ferro, con evidentissime deformazione conseguenza di combattimento.

SK 17 - *Picca della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B0195

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Tierno, castel Palt, ante 1980)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 262	peso: gr circa 150
	lunghezza lama: mm 146	lunghezza forte: mm 47
	larghezza medio: mm 39	larghezza debole: mm 18

Ferro a doppio filo a disegno ogivale con costolatura centrale e spalle diritte che si raccordano al codolo a sezione tonda variabile con ghiera di rinforzo all'innesto. Asta tonda con bandelle chiodate di fattura contemporanea.

La funzione specifica di picca dell'esemplare appare incontrovertibile; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo enipontano (un esemplare assai simile, trovato in Alpach in Tirolo, risulta marcato: ALPENBERG), pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di materiali con questo disegno in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancese del 1796-97 e a quella contro il governo bavarese del 1809, forse come attrezzi usati come armi di ripiego.

Bibliografia: Z. Reznicková, *Il Museo della Selva Boema di Susice*, "Annali di S. Michele", 13/2000, pp. 95-102; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 38-39, tav. 1.

SK 18 - *Picca rustica della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2054

Provenienza: collezione Miorandi Rovereto (da Sluderno, 1990)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 310	peso ferro: gr circa 195
	lunghezza lama: mm 200	larghezza forte: mm 42
	larghezza medio: mm 38	larghezza debole: mm 17

Ferro a doppio filo con punta ogivale a sezione ellittica che si raccorda con due spalle oblique arrotondate al codolo tondo ad innesto con ghiera di rinforzo. Asta non molto lunga, a sezione tonda di fattura contemporanea.

La possibilità di impiego dell'esemplare come picca appare di immediata percezione; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle, pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di questi materiali in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancese del 1796-97 e a quella contro il governo bavarese del 1809. È peraltro anche assai plausibile che si tratti di un attrezzo per la silvicoltura per togliere marcescenze o insediamenti di parassiti o per la raccolta del vischio o della resina, utilizzabile però come buona arma di ripiego (v. anche esemplari precedenti).

Bibliografia: Reznicková, *Il Museo della Selva Boema*, cit., pp. 95-102; Dondi, *Armi in asta*, pp. 38- 39, tav. 1.

SK 19 - *Coltello inastato/falcione della leva in massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B0196

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mezzocorona-Roverè della Luna, ante 1980)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 400	peso: gr circa 600
	lunghezza lama: mm 270	lunghezza gorbia: mm 122
	larghezza forte: mm 66	diam. max gorbia: mm 35
	larghezza medio: mm 70	
	larghezza debole: mm 20	

Ferro con gorbia tronco-conica con lembi sovrapposti, alla cui base presenta evidenti segni di ribaditura, dalla quale si sviluppa una larga lama a dorso leggermente concavo, lunga spalla obliqua e filo leggermente incurvato fino al debole dal quale poi arca fortemente a formare punta incrociando la linea di dorso; sul piatto destro una decorazione/marcatura (?) consistente in una linea obliqua dal medio al debole, verso il dorso, di una serie di puntature quadre con altre 4 linee delle stesse puntature che si innestano sulla linea principale ad angolo acuto e tre dal lato sx. La marca/decorazione sembrerebbe confacente all'area tirolese. La gorbia è chiodata ad un'asta tonda di fattura contemporanea. La potenziale azione di stocco e di fendente dell'esemplare appare proprio di certe tipologie d'arma in asta quale la kuse, il coltello inastato e certi tipi di picca; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo, pur non certificata, appare sostenibile; il riscontro di questi materiali in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancese del 1796/97 e a quella contro il governo bavarese del

1809. È peraltro anche assai plausibile che si tratti di un attrezzo contadino, usato di norma manualmente, ma con possibilità di essere astato. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 60; Gasser & Stampfer, *La caccia*, cit., p. 221; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 46-47, tav. 5.

SK 20 - *Coltello inastato/falcione della leva di massa trentino-tirolese* (sec. XVIII-XIX)



Inv. B0198

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Avio, 1989)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 345	peso: gr circa 195
	lunghezza lama: mm 224	lunghezza gorbia: mm 120
	larghezza forte: mm 36	diam. max gorbia: mm 33
	larghezza medio: mm 34	
	larghezza debole: mm 10	

Ferro con gorbia tronco-conica con lembi sovrapposti con tracce di brasatura in ottono, forse applicata in tempi successivi, che probabilmente hanno provocato le crepe da tensione del metallo che si riscontrano; dal questa si sviluppa una lama a dorso diritto, spalla leggermente obliqua e filo progressivamente incurvato fino a formare punta acuta incrociando la linea di dorso; sul piatto destro una marca rettangolare con iscrizione AVIO. Asta tonda di fattura contemporanea.

La potenziale azione di stocco e di fendente dell'esemplare appare proprio di certe tipologie d'arma in asta quale la kuse, il coltello inastato e certi pipi di picca; l'ipotesi che si tratti di materiale predisposto in arsenali comunali o di valle del Tirolo, pur non certificata, appare sostenibile anche considerando la marca che indica il comune di Avio nella bassa Vallagarina; il riscontro di questi materiali in Trentino appare legato alla mobilitazione antifrancesa del 1796/97 e a quella contro il governo bavarese del 1809. È peraltro assai plausibile che si tratti di un attrezzo contadino, usato di norma manualmente, ma con possibilità di essere astato. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 60; Gasser & Stampfer, *La caccia*, cit., pp. 19 e 221; Dondi, *Armi in asta*, pp. 46-47, tav. 5.

SK 21 - *Mezzaluna / tagliafieno della leva in massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2022

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla val Venosta, 2005)

Misure: lunghezza totale: mm 1.330 peso: gr 2.060
 lunghezza ferro: mm 460 larghezza max ferro: mm 140

Ferro composto da una corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, chiodata all'asta, alla cui base diparte una staffa relativamente larga ripiegata ad angolo retto verso l'asta e terminata con un accenno di ricciolo; dalla cima della gorbia si sviluppa un collo piatto a sezione rettangolare, giuntato al centro per chiodatura e bollitura, da cui diparte la lama a mezzaluna, affilata sia sui bordi esterni che nella porzione concava; sul collo due profonde marcature, una, rettangolare inscritta a caratteri capitali latini L A N A, l'altra raffigurante una croce teutonica, posta alla base della mezzaluna. Asta non molto lunga, tonda, di fattura contemporanea.

Si tratta di attrezzo contadino per tagliare il fieno impaccato nel deposito e collegato alle attività di allevamento del bestiame. L'inusuale filo di contorno, che non ha senso per il normale uso dell'attrezzo, fa ipotizzare che tale modifica sia stata applicata per impiegare l'oggetto in funzione offensiva. L'insieme, infatti, offre una buona potenzialità come arma di ripiego per azioni di fendente, ma anche di stocco o per azione difensiva di arresto, mentre la staffa si presta ad azione di aggancio e strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, p. 123.

SK 22 - *Mezzaluna / tagliafieno della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2023

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Ziano, 2006)

Misure: lunghezza totale: mm 1.365 peso: gr 1.780
 lunghezza ferro: mm 510 larghezza max ferro: mm 195

Ferro composto da una corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, chiodata all'asta, alla cui base diparte una staffa relativamente larga ripiegata ad angolo retto verso l'asta; dalla cima della gorbia si sviluppa un collo piatto a sezione rettangolare, da cui diparte la lama a V, affilata nella porzione interna; lungo i bordi del collo e della lama, presenta una decorazione a punzone, consistente in una concatenazione continua di archetti, dentellati nella parte concava, che in parte si susseguono, e in parte si alternano invertiti l'un l'altro; su un piatto, al centro della lama una serie di rosette a 4 petali, bottonate, disegnano una losanga; sull'altro, tre delle stesse rosette, poste a triangolo, circondano una marca rettangolare inscritta A Z. Asta non molto lunga, tonda, di fattura contemporanea.

Si tratta di attrezzo contadino per tagliare il fieno impaccato nel deposito e collegato alle attività di allevamento del bestiame. La conformazione generale offre una buona potenzialità come arma di ripiego per azioni di stocco, ma anche di fendente/botta e, con la staffa, anche di aggancio e strappo o per azione difensiva di arresto.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p.123.

SK 23 - *Doloire / Grande Scure, Tirolo* (secc. XVI-XVIII)



Inv. B2033

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dall'alta Val Venosta, 2007)

Misure: lunghezza totale: mm 1.640 peso: gr 2.410
 lunghezza ferro: mm 445 larghezza max ferro: mm 220

Ferro formato da un collare/blocchetto conico, con occhio conico, e con bocca rettangolare, da cui diparte un breve collo rettangolo da cui sviluppa una grande lama dal profilo ad angolo retto arrotondato, verso l'alto, che forma una punta acuta da cui discende un filo arcato, ben al di sotto del collo; il profilo si rialza, formando una breve punta, proseguendo concavo, per risalire ad angolo retto a congiungersi col collo. Sul piatto destro, lungo il profilo, una decorazione complessa, formata da un susseguirsi di archetti dentellati nella parte concava, congiunti da bottoncini, qua e là variamente raggruppati a triangolo; alla base del blocchetto due marche a scudetto con illeggibile quanto inscritto e dal centro diparte un alberello stilizzato da linee e bottoncini (albero della vita?). Manico tondo di fattura contemporanea, con fermo di testa realizzato con un chiodo terminato in testa a sferetta.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è con molta probabilità un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le grandi travi di colmo. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di stocco, fendente e botta, ma anche di aggancio e strappo.

Bibliografia: Troso, *Armi in asta*, cit., pp. 42 / 43, tav. 3.

SK 24 - *Doloire / Grande Scure, Tirolo* (secc. XVI-XVIII)



Inv. B1732

Provenienza: ignota

Misure: lunghezza totale: mm 1.560 peso: gr circa 2.300
 lunghezza ferro: mm 392
 larghezza max ferro: mm 230

Ferro formato da un collare/blocchetto leggermente conico, con occhio conico, e con piccola bocca rettangolare, da cui diparte un breve collo trapezoidale da cui sviluppa una grande lama dal profilo ad angolo retto molto arrotondato, verso l'alto, che forma una punta acuta da cui discende un filo appena arcato, ben al di sotto del collo; il profilo si rialza con un'ampia curvatura, proseguendo obliquo e arrotondato per congiungersi col collo. Sul piatto destro, lungo il profilo e al centro, una decorazione complessa, formata da un susseguirsi di archetti dentellati; al centro è disegnato un alberello stilizzato da linee e bottoncini (albero della vita?). Manico tondo di fattura contemporanea, con fermo di testa realizzato con un chiodo terminato in testa a sferetta.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è con molta probabilità un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le grandi travi di colmo. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di stocco, fendente e botta.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 42-43, tav. 3.

SK 25 - *Scure da guastatore o da squadro trentino-tirolese* (?) (sec. XVI-XVIII)



Inv. B1730

Provenienza: collezione Caproni, Massone d'Arco

Misure: lunghezza totale: mm 1.032 peso: gr 2.520
 lunghezza ferro: mm 330 larghezza max ferro: mm 233

Ferro formato da un collare/blocchetto leggermente conico, con occhio conico, e con bocca rettangolare, da cui diparte un brevissimo collo trapezoidale da cui sviluppa una grande lama dal profilo molto incurvato verso l'alto, che forma una acuta punta, da cui discende un filo appena arcato la cui linea piega bruscamente in obliquo per poi risalire ad angolo leggermente ottuso a congiungersi col collo. Sul piatto destro, al centro, verso il blocchetto, una marca rettangolare inscritta M e altra lettera illeggibile; sul piatto sinistro la scritta a scalpello: A U P con degli asterischi. Manico suo, segnato da una marca, a sezione tondeggiante.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è con molta probabilità un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le travi. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di fendente e botta, ma anche di stocco.

Bibliografia: W. Köfler, *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von der Anfängen bis 1808*, Innsbruck 1985, fig. di p. 271, illustrante il massacro dei tirolesi del 1499 a La Calva nello scontro con gli svizzeri. Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 42-43, tav. 3.

SK 26 - *Scure da macellazione trentino-tirolese* (secc. XVI-XVII)



Inv. B2008

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (ritrovata a Ora, forse da Leuchtenburg, ante 1980)

Misure: altezza totale: mm 245 peso: gr circa 1.730
 lunghezza lama: mm 240 dimensioni bocca: mm 34x45
 dimensioni occhio: mm 32x63

Blocchetto arrotondato con bocca a cuneo e taglio a scalpello; occhio ovale; il profilo superiore della lama assai sottile, si innalza molto a curva e controcurva con una scalinatura accentuata probabilmente a formare punta piatta ed acuta, ora spezzata (mancano alcuni cm.), scendente poi in un filo arcuato; il profilo inferiore, tagliato a sguincio, si raccorda al blocchetto in linea concava.

Manico quadro arrotondato di fattura contemporanea. Attrezzo da macello per l'abbattimento e lo squarto; la particolare conformazione della bocca a cuneo consente un'azione offensiva di botta particolarmente efficace.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è un attrezzo per la macellazione di suini e/o bovini: la bocca infatti è conformata per l'abbattimento, mentre la lama è adatta per la realizzazione delle mezzene. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di fendente e botta e, nello specifico, anche di stocco.

Bibliografia: Köfler, *Land, Landschaft, Landtag*, cit., ibidem.

3. ARMI DI STOCCO E STRAPPO (ANGHIERI; GRAPPINI; FORCHE⁵²)

SK 27 - *Anghiere della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1996

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Bronzolo, 1998)

Misure: lunghezza totale: mm 2.330 peso: gr 2.460
 lunghezza ferro: mm 405 larghezza max ferro: mm 140

Ferro che, da una corta gorbia cilindrica a cartoccio con una breve bandella di rinforzo, con due chiodi di fissaggio all'asta, uno alla gorbia e uno alla bandella, sviluppa uno

spuntone non molto lungo, a sezione quadra, alla cui base diparte un ampio gancio sempre a sezione quadra; asta tonda di fattura contemporanea.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei principali porti fluviali sull'Adige, si tratta certamente di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname o provvedevano alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, nelle quali il gancio funge anche da arresto, e di aggancio/strappo, peraltro documentata da alcune stampe acquerellate del periodo 1796/1809, nelle quali sono raffigurati miliziani tirolesi con armi assai simili.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23; Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 70-72.

SK 28 - *Anghiere della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1997

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavis, 1989)

Misure: lunghezza totale: mm 1.365 peso: gr circa 1.215
 lunghezza ferro: mm 185
 lunghezza spuntone: mm 100
 larghezza max: mm 70

Ferro che, da una corta gorbia conica a cartoccio, con una vite a legno di fissaggio all'asta, sviluppa uno spuntone non molto lungo, a sezione quadra, alla cui base diparte un breve gancio sempre a sezione quadra; asta tonda originale leggermente arcata.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei punti di attracco fluviale sull'Adige, si tratta certamente di un attrezzo degli zattieri che assicuravano sia il trasporto di merci che la fluitazione del legname e provvedevano anche alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, nella quale il gancio funge anche da arresto, e di aggancio/strappo, peraltro documentata da alcune stampe acquerellate del periodo 1796/1809, nelle quali sono raffigurati miliziani tirolesi con armi assai simili.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23; Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 70-72.

SK 29 - *Anghiere della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1998

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (già collezione Malfèr-Kiniger, Rovereto).
Pezzo proveniente da Sacco)

Misure: lunghezza totale ferro: mm 185 peso ferro: gr circa 480
lunghezza spuntone: mm 88
dimensioni spuntone: mm 16x18,5
lunghezza gancio: mm 105
dimensioni gancio: mm 18x19
lunghezza gorbia: mm 95
dimensioni gorbia: min mm 26x26; max mm 50x41

Ferro che, da una corta gorbia cilindrica a sezione ellittica i cui lembi sono congiunti da una brasatura a rame o ottone per tutta lunghezza e con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppa un breve spuntone, a sezione quadra, con punta angolata, alla cui base diparte ad angolo retto uno spuntone di uguale conformazione; asta non molto lunga a sezione ovale variabile, di fattura contemporanea, con una grossa borchia di ferro che chiude il foro superiore della gorbia.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei principali porti fluviali sull'Adige, si tratta certamente di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, nelle quali il gancio funge anche da arresto, e di aggancio/strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23; Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 70-72.

SK 30 - *Anghiere della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2025

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Sacco, 1999)

Misure: lunghezza totale: mm 1.555 peso: gr 1.120
 lunghezza ferro: mm 245 larghezza max ferro: mm 110

Ferro che, da un breve codolo piatto, a sezione rettangolare, fissato lateralmente all'asta da due chiodi passanti e rinforzato da una ghiera in lamina di ferro chiodata, sviluppa uno spuntone non molto lungo, a sezione quadra, alla cui base diparte un breve gancio sempre a sezione quadra; asta tonda di fattura contemporanea.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei principali porti fluviali sull'Adige, si tratta certamente di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra. La conformazione generale, invero piuttosto debole, ne fa comunque una potenziale arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, nella quale il gancio funge anche da arresto, e di aggancio/strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 70-72.

SK 31 - *Grappino della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2000

Provenienza: Collezione Miorandi Rovereto (da S. Michele, 1990)

Misure: lunghezza totale: mm 885 peso: gr circa 402
 lunghezza ferro: mm 185 larghezza max ferro: mm 550

Ferro che, da una corta gorbia tronco-conica a cartoccio aperto, con un chiodo di fissaggio all'asta e con qualche lacuna, si sviluppa un collo tondo non molto lungo, terminato a punta, da cui discende, ad angolo acuto un gancio appuntito, a sezione tonda, con leggera curva e controcurva; asta tonda originale.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei punti di attracco fluviali sull'Adige, si tratta con grande probabilità di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra; peraltro, anche il recupero del legnatico, spesso galleggiante sul fiume a seguito di grossi temporali o allagamenti, era praticato con simili attrezzi, dall'asta più o meno lunga, o con ganci legati a funi che venivano lanciati a mo' di lenza. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, e di aggancio/strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 70-72.

SK 32 - *Grappino manesco della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B1999

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Trento, 1990)

Misure: lunghezza totale: mm 790 peso: gr circa 750
 lunghezza ferro: mm 284 diametro medio ferro: mm 11
 lunghezza uncino: mm 53 diametro medio uncino: mm 8
 larghezza uncino: mm 39,5
 lunghezza gorbia: mm 96
 diametro max gorbia: mm 39,5

Ferro che, da una corta gorbia tronco-conica a cartoccio saldato per bollitura, con una vite a legno di fissaggio al manico, si sviluppa un lungo collo tondo, terminato a punta, da cui discende, ad angolo acuto un breve gancio appuntito, a sezione tonda; corto manico tondo, originale, terminato a pera.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei porti principali fluviali sull'Adige, si tratta con grande probabilità di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra; peraltro, anche il recupero del legnatico spesso galleggiante sul fiume a seguito di grossi temporali o allagamenti, era praticato con simili attrezzi, dall'asta più o meno lunga, o con ganci legati a funi che venivano lanciati a mo' di lenza. La conformazione generale ne fa una potenziale, buona arma di ripiego, assai idonea ad azione di stocco, e di aggancio/strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 70-72.

SK 33 - *Forca della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2019

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Serravalle all'Adige, 2005)

Misure: lunghezza totale: mm 2.100 peso: gr 1.360
 lunghezza ferro: mm 270 larghezza max ferro: mm 170

Ferro che, da una corta gorbia a cartoccio sostanzialmente cilindrica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppano tre robusti rebbi, a sezione quadra, i due esterni diritti e all'incirca della stessa lunghezza e con spalla arrotondata, mentre il centrale, un po' più corto, risulta ripiegato a gancio; asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta evidentemente di un attrezzo contadino utilizzato per molte attività tipiche dell'agricoltura e/o dell'allevamento del bestiame; peraltro il ripiegamento a gancio del rebbio centrale e la robustezza dei due laterali, fanno ritenere che l'oggetto sia stato utilizzato anche come arma di ripiego dalla milizia territoriale nelle azioni antifrancesi del 1796-97 e/o in quelle contro il governo franco-bavarese del 1809. La conformazione generale, infatti, ne fa una potenziale, buona arma, assai idonea ad azione offensiva di stocco, e difensiva di arresto, ma anche di aggancio e strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 46-47, tav. 5.

4. ARMI DI STRAPPO (GANCI ASTATI)

SK 34 - *Gancio astato trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2048

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavis, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1.880 peso: gr 605
 lunghezza ferro: mm 155 larghezza max ferro: mm 115

Ferro che, da una corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, con un chiodo di fissaggio all'asta, si sviluppa un collo tondo che incurva a gancio con punta in controcurva; asta tonda di fattura contemporanea.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei punti di attracco fluviali sull'Adige, si tratta con grande probabilità di un attrezzo degli zattieri che assicuravano la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra; peraltro, anche il recupero del legnatico spesso fluitante casualmente per il fiume a seguito di grossi temporali o allagamenti, era praticato con simili attrezzi, dall'asta più o meno lunga, o con ganci legati a funi che venivano lanciati a mo' di lenza. La conformazione generale ne fa una potenziale arma di ripiego, assai idonea ad azione di aggancio / strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23.

SK 35 - *Gancio astato trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B 2828

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavis, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.150 peso: gr 1.100 circa
 lunghezza ferro: mm 335 larghezza max ferro: mm 220

Ferro che, da una corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, chiodata all'asta, si sviluppa un collo quadro, a sezione ad U, che incurva a gancio con punta acuminata; asta tonda di fattura contemporanea.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei principali porti fluviali sull'Adige, si tratta con grande probabilità di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra; peraltro, anche il recupero del legnatico spesso galleggiante sul fiume a seguito di grossi temporali o allagamenti, era praticato con simili attrezzi, dall'asta più o meno lunga, o con ganci legati a funi che venivano lanciati a mo' di lenza. La conformazione generale ne fa una potenziale arma di ripiego, assai idonea ad azione di aggancio-strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23.

SK 36 - *Gancio astato trentino-tirolese* (sec. XVIII-XIX)



Inv. B2049

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Villalagarina, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1.785 peso: gr 970
 lunghezza ferro: mm 285 larghezza max ferro: mm 90

Ferro che, da una corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, con una corta bandella di rinforzo e fissaggio, chiodata all'asta, si sviluppa un collo tondo che incurva a gancio con punta arrotondata; asta tonda di fattura contemporanea.

Dato anche il luogo di ritrovamento, che era uno dei porti fluviali sull'Adige, si tratta con grande probabilità di un attrezzo degli zattieri che assicuravano il trasporto di merci e la fluitazione del legname e provvedevano anche, alla bisogna, alla funzione di traghettatori tra una sponda e l'altra; peraltro, anche il recupero del legnatico spesso galleggiante sul fiume a seguito di grossi temporali o allagamenti, era praticato con simili attrezzi, dall'asta più o meno lunga, o con ganci legati a funi che venivano lanciati a mo' di lenza. La conformazione generale ne fa una potenziale arma di ripiego, assai idonea ad azione di aggancio/strappo.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 131; Bettega, *Angèr*, cit., pp. 1-23.

5. ARMI DI FENDENTE E STRAPPO (FALCI; MANARESI; RONCOLE⁵³)

SK 37 - *Falcione rustico inastato* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2016

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Sabbionara-Avio, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.160 peso: gr 1.395
 lunghezza ferro: mm 355 larghezza max ferro: mm 190

Ferro che, da una gorbia a cartoccio, praticamente cilindrica, fissata all'asta con un chiodo, diparte un breve collo piatto che prosegue in una lama fortemente arcata, a sezione di triangolo isoscele, con filo nella parte concava, con una punta a sguincio ad angolo acuto; sul dorso, alla base della linea obliqua che forma la punta, è presente un incavo ad angolo ottuso. Asta di fattura contemporanea.

La forma è quella propria di una falce messoria, ma la conformazione è di maggior consistenza e robustezza; struttura e dimensioni della gorbia consentono l'impiego manesco e quello astato (risulta predisposto un foro per il chiodo di fermo); si tratta evidentemente di attrezzo originariamente destinato alle attività agricole, probabilmente per la "pulizia" da sterpi e rovi, ma che rappresenta anche una buona arma di ripiego, vocata alle azioni di fendente ma anche di aggancio e strappo.

Bibliografia: Seitz, *Blankwaffen*, cit., p. 239.

SK 38 - *Roncola inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2001

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mezzocorona-Roverè della Luna, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.275 peso: gr 1.460
 lunghezza ferro: mm 405 larghezza max ferro: mm 110

Ferro forgiato di larghezza uniforme con ampia gola e becco poco accentuato a punta arrotondata; dal piatto sinistro è ricavata la gorbia a tunnel e a cartoccio, praticamente conica, in asse col ferro e fissata all'asta con un chiodo a testa quadrata; lungo la costa del piatto destro una decorazione a punzone con una successione continua di archetti dentellati (la parte concava è rivolta verso il filo), con due "rosette" all'inizio e alla fine; al colmo dell'arco un punzone a "scudetto" con iscritte due iniziali non ben leggibili, forse I I in capitale latina. Al forte, il filo (probabilmente riportato) presenta una consistente mancanza, certamente dovuta allo "scontro" con materiale particolarmente resistente. Asta tonda contemporanea.

Attrezzo contadino di antichissima origine, normalmente usato per la cura di del bosco ceduo, o per la cura di piante fruttifere d'alto fusto, concepito sia per l'impiego manesco che per l'inastamento. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 137 e 255; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 44-45, tav. 4.

SK 39 - *Roncola inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2005

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavarone, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.180 peso: gr 1.795
 lunghezza ferro: mm 400 larghezza max ferro: mm 105

Ferro dalla cui gorbia a cartoccio, leggermente conica, diparte una larga lama a dorso diritto, leggermente divaricato, con becco non molto pronunciato; dalla spalla arcata, sviluppa un filo con un leggera prominenzza di petto che inarca in una gola di becco appena concavo. Sul piatto dx, lungo il dorso, presenta una decorazione consistente in una successione di archetti dentellati (sulla porzione convessa), ciascuno separato da una rosetta; alla partenza dell'arco di becco, una marca quadra inscritta I I con al centro un profondo punto (ma forse è una H). Asta tonda di fattura contemporanea.

Attrezzo contadino di antichissima origine, normalmente usato per la cura di del bosco ceduo, o per la cura di piante fruttifere d'alto fusto; la gorbia denuncia dimensione che la rende utilizzabile sia manescamente che astata. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 137 e 255; Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 44-45, tav. 4.

SK 40 - *Roncola inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2046

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mezzocorona-Roverè della Luna, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.070 peso: gr 2.070
 lunghezza ferro: mm 330 larghezza max ferro: mm 145

Ferro dalla cui corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, fissata all'asta con un chiodo, diparte una larga lama a dorso leggermente concavo con becco pronunciato; dalla spalla arrotondata, sviluppa un filo con un petto molto prominente e che inarca in una accentuata gola ed in un filo di becco appena concavo. Sul piatto dx, verso il dorso, al centro, una marca rettangola inscritta F D S (*Fideo Deo Semper?*). Asta ottagonale di fattura contemporanea.

Attrezzo contadino di antichissima origine, normalmente usato per la cura di del bosco ceduo, o per la cura di piante fruttifere d'alto fusto; la corta gorbia denuncia che l'impiego dell'attrezzo era concepito solo per l'inastamento. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 137 e 255; Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 44-45, tav. 4.

SK 41 - *Roncoletta inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2007

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Vadena, 1982)

Misure: lunghezza totale ferro: mm 340 peso: gr circa 280
 lunghezza lama: mm 110
 larghezza forte: mm 30 lunghezza bandella: mm 155
 larghezza medio: mm 22 diam. max gorbia: mm 35
 larghezza debole: mm 18
 larghezza max ferro: mm 110

Ferro dalla cui corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, con una corta bandella terminata a goccia fissata all'asta con un chiodo nella goccia della bandella ed uno nella gorbia, diparte una sottile lama a dorso diritto, con becco pronunciato dalla parte del filo ed un gancio terminato a ricciolo, dalla parte del dorso. Asta tonda di fattura contemporanea. Attrezzo contadino di leggera consistenza, probabilmente usato per la raccolta delle foglie di gelso per la bachicoltura; la conformazione a bandella della gorbia denuncia che l'impiego dell'attrezzo era predisposto solo per l'inastamento. La

potenzialità come discreta arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 44-45, tav. 4.

SK 42 - *Roncoletta inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2015

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Ala, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2.010 peso: gr 1.605
 lunghezza ferro: mm 250 larghezza max ferro: mm 85

Ferro dalla cui corta gorbia a cartoccio, leggermente conica, fissata all'asta con un chiodo, diparte una lama, a dorso diritto con un lungo gancio ad angolo retto verso l'asta, terminata con un pronunciato becco ad angolo retto, leggermente incurvato verso l'asta; una breve "spalla", fortemente obliqua, dà l'avvio al filo assai inclinato verso la gola del becco con filo concavo; anche il profilo superiore del becco appare affilato. Sul piatto sinistro, subito sopra il gancio, lungo il dorso, una marca rettangolare inscritta G L. Asta tonda di fattura contemporanea.

Attrezzo contadino di leggera consistenza, probabilmente usato per la raccolta delle foglie di gelso per la bachicoltura; la conformazione della gorbia denuncia che l'impiego dell'attrezzo era predisposto solo per l'inastamento. La potenzialità come discreta arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 44-45, tav. 4.

SK 43 - *Roncoletta inastata della leva di massa trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2009

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Vadena, 1984)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 425	peso: gr circa 1.000
	lunghezza lama: mm 123	lunghezza asta: mm 1.767
	larghezza forte: mm 20	lunghezza gorbia: mm 302
	larghezza medio: mm 22	
	larghezza debole: mm 19	
	larghezza max ferro: mm 110	

Ferro che presenta due corte “gorbie” a cartoccio aperto, ciascuna chiodata all’asta. Collegate da una bandella piuttosto larga e ripiegata ad arco per seguire la forma dell’asta tonda; dalla “gorbia” superiore si sviluppa la lama a dorso e filo diritti e paralleli che curvano poi nel becco accentuato e con punta in leggera controcurva. Asta tonda di fattura contemporanea.

Attrezzo contadino di leggera consistenza, probabilmente usato per la raccolta delle foglie di gelso per la bachicoltura o per decespugliare; la conformazione della gorbia denuncia che l’impiego dell’attrezzo era predisposto solo per l’inastamento. La potenzialità come discreta arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Bibliografia: Troso, *Le armi in asta*, pp. 137 e 255; Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 44-45, tav. 4.

SK 44 - *Manarese / falcione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2010

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mezzocorona-Roverè della Luna, ante 1980)

Misure:	lunghezza totale ferro: mm 494	peso: gr 935
	lunghezza lama: mm 340	diametro max gorbia: mm 40
	larghezza forte: mm 55	larghezza medio: mm 45
	larghezza debole: mm 65	larghezza max: mm 90

Ferro composto da una gorbia a cartoccio quasi cilindrica, chiodata all’asta, da cui diparte una lama larga, sostanzialmente rettangolare, col dorso allineato alla gorbia, dal profilo leggermente concavo forse a causa di ripetute percussioni improprie, e con un filo che, da una breve spalla obliqua, corre praticamente parallelo al dorso, con qualche ondula-zione dovuta ad affilatura ripetuta e non conforme. La lama termina mozza, leggermente allargata rispetto al corpo, col dorso che sviluppa un breve gancio. Sul piatto sinistro,

lungo il dorso, all'altezza del gancio, una marca raffigurante una croce latina patentata con un tondo all'incrocio dei bracci. Lungo il dorso una decorazione composta da una successione di archetti, dentellati dal lato convesso rivolto al dorso, in parte oblitterata dalle accennate martellature. La gorbina presenta una antica riparazione per brasatura a rame, mentre alla mezzaria della lama una riparazione antica per brasatura ad ottone. Asta ottagonale di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo contadino destinato al taglio di sterpaglie e piccoli arbusti; la conformazione della gorbina denuncia che il suo uso poteva essere manesco e, occorrendo, astato. Appare evidente la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente e di aggancio e strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 46-47, tav. 5.

SK 45 - *Manarese / falchione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2014

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Mori, 2000)

Misure: lunghezza totale: mm 2.040 peso: gr 845
 lunghezza ferro: mm 345 larghezza max ferro: mm 85

Ferro composto da una gorbina a cartoccio relativamente breve, praticamente cilindrica, chiodata all'asta, da cui diparte, da un brevissimo collo piatto, una lama larga e sostanzialmente rettangolare e leggermente obliquata all'indietro, col dorso dal profilo leggermente concavo e con un filo che, da una breve spalla obliqua, corre praticamente parallelo al dorso. La lama termina mozza, col dorso che sviluppa un breve gancio con punta in controcurva e a ricciolo. Sul piatto sinistro, lungo il dorso, all'altezza del gancio, una marca raffigurante una croce latina patente (forse teutonica) con un tondo all'incrocio dei bracci. Asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo contadino destinato al taglio di sterpaglie e piccoli arbusti; la conformazione della gorbina, piuttosto corta, denuncia che il suo uso doveva essere prevalentemente astato anche se ne è possibile un impiego manesco. Appare evidente la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente e di aggancio e strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 46-47, tav. 5.

6. ARMI DI FENDENTE (MARACCI/MANARESI)

SK 46 - *Arma in asta della leva di massa tirolese (?)* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2050

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Innsbruck, valle dell'Inn, 2004)

Misure: lunghezza totale: mm 2125 peso: gr 3590
 lunghezza ferro: mm 510 larghezza max ferro: mm 220

Ferro di forma decisamente inusuale, assai consistente e robusto, con una corta gorbia a cartoccio chiodata all'asta, sostanzialmente cilindrica, da cui diparte un lungo collo a sezione quadra, incurvato all'esterno e che poi piega, allargandosi leggermente, sviluppando una lama obliquata dal corpo grossomodo rettangolare nella porzione superiore, mentre quella inferiore si restringe leggermente per poi incurvarsi decisamente, ad arco di cerchio, verso il collo, in cui la punta va ad infiggersi; il filo interessa tutto il profilo esterno, incurvato. Asta tonda di fattura contemporanea.

Se si tratta di un attrezzo contadino non è molto certa la funzione (forse usato per la formazione di fossi di scolo?); la conformazione richiama un po' le berdiche, armi in asta diffuse soprattutto dell'Europa orientale; la conformazione generale denuncia che il suo uso era esclusivamente astato. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente e botta, appare evidente, nonostante il peso piuttosto elevato.

SK 47 - *Ronca / Falcione trentino-tirolese* (secc. XVII-XVIII)



Inv. B2745

Provenienza: collezione Malfer-Kiniger, Rovereto

Misure: lunghezza totale: mm.1440 peso: gr circa 490
 altezza ferro: mm 143 lunghezza ferro: mm 250
 larghezza medio: mm 52 larghezza debole: mm 34

Da un occhio tondo, con foro tondo, con bocca a martello rettangolo a battuta leggermente arcata, si sviluppa un breve collo rettangolare da cui si innalza, ad angolo retto, una lama, a sezione triangolare, a mezzaluna con punta in controcurva; il filo è nella porzione concava del ferro. Asta a sezione tonda di fattura contemporanea ad innesto invertito, proprio del taglio di trazione.

Attrezzo contadino di cui non è certo l'impiego specifico, ma forse destinato alla raccolta delle foglie di gelso per la bachicoltura; l'ipotetico utilizzo come arma di ripiego è limitato all'azione di fendente e di botta, assimilabile a quella del falcione.

SK 48 - *Manarese / falcione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2011

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Laives, ante 1980)

Misure: lunghezza totale ferro: mm 433 peso: gr circa 690
lunghezza lama: mm 276
larghezza forte: mm 48
larghezza medio: mm 48
larghezza debole: mm 50

Ferro composto da una gorbia a cartoccio dai lembi bolliti alla base, relativamente breve e sostanzialmente cilindrica, da cui diparte una lama stretta e sostanzialmente rettangolare col dorso dal profilo praticamente diritto e con un filo che, da una breve spalla molto obliqua, arrotondata, corre praticamente parallelo al dorso, incurvandosi appena a formare un accenno di punta incrociando il profilo terminale obliquo, che congiunge filo e dorso. Sul piatto dx, lungo il dorso, nell'angolo tra questo ed il profilo terminale, una marca a rosetta inscritta A D (o I D) sopra un segno non chiaro; sul piatto opposto, nella stessa area, si intravedono forse i resti di una decorazione ad archetti dentellati o coppellati da lato convesso. Asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo contadino destinato al taglio di sterpaglie e piccoli arbusti; la conformazione della gorbia, piuttosto corta, denuncia che il suo uso doveva essere prevalentemente astato anche se ne è possibile un impiego manesco. Appare evidente la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 46-47, tav. 5.

SK 49 - *Manareselfalcione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2012

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla Val Venosta, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 2510 peso: gr 1435
 lunghezza ferro: mm 415 larghezza max ferro: mm 65

Ferro composto da una gorbia a cartoccio, coi lembi bolliti, quasi cilindrica, da cui diparte una lama non molto larga, sostanzialmente rettangolare, col dorso allineato alla gorbia, dal profilo leggermente concavo dal medio al debole, a causa di ripetute percussioni improprie, e con un filo che, da una breve spalla obliqua, corre praticamente parallelo al dorso. La lama termina mozza, leggermente allargata rispetto al corpo. Su entrambi i piatti, lungo il dorso, e nell'area del debole, una decorazione composta da una successione di archetti, dentellati dal lato convesso, che si alternano invertiti l'un l'altro e con una rosetta a 4 petali al centro della parte concava di ogni archetto, sul piatto sx, (non è presente su quello destro); al medio, su entrambi i piatti, 4 delle stesse rosette sono poste a losanga; la successione chiude con due archetti affrontati dalla parte concava. Nell'area di "punta" due archetti, perpendicolari alla linea di andamento degli altri, si contrappongono dal lato convesso e le estremità, verso il filo, vedono tre delle rosette poste a triangolo; nell'angolo di dorso un foro tondo per l'aggancio di porto (quando non è astato). Asta tonda di fattura contemporanea.

Si tratta di un attrezzo contadino destinato al taglio di sterpaglie e piccoli arbusti; la conformazione della gorbia ed il foro di sospensione ad un gancio di cintura denunciano che il suo uso doveva essere prevalentemente manesco, anche se ne è possibile un impiego astato. Nell'uno o nell'altro uso, la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, appare evidente

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 46-47, tav. 5.

SK 50 - *Manareselfalcione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2052

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla val Venosta?, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1880 peso: gr 2040
 lunghezza ferro: mm 410 larghezza max ferro: mm 110

Ferro assai largo, di disegno trapezio con filo sostanzialmente diritto e linea di costa divergente e leggermente concava, che si allarga verso la parte terminale, finita quadra. Dal piatto sinistro, con breve spalla obliqua arrotondata, di dorso e lunga di filo, è ricavata la gorbia a cartoccio dai lembi bolliti, leggermente tronco conica e abbastanza lunga, in asse col ferro. Il piatto sinistro presenta, dalla gorbia al medio, in posizione quasi centrale, una decorazione a punzone raffigurante un “ramo gemmato” stilizzato, realizzato con una successione con diramazioni di archetti, dentellati dalla parte convessa, invertiti ed in parte incrociati tra loro. Asta in legno a sezione circolare, di fattura contemporanea. Si tratta di un attrezzo contadino destinato al taglio di sterpaglie e piccoli arbusti; la conformazione della gorbia denuncia che il suo uso doveva essere prevalentemente manesco, anche se ne è possibile un impiego astato. Nell’uno o nell’altro uso, la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, appare evidente

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 46-47, tav. 5; G.C. Stone, *A glossary of the Construction, Decoration and Use of Arms and Armor in all Countries and in all Times*, NY 1934 (anastatica 1961), voce: *Fauchard*, fig. 280/8;

SK 51 - *Grande manareselfalcione rustico della leva di massa tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2038

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (dalla val Venosta?, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1395 peso: gr 2755
 lunghezza ferro: mm 490 larghezza max ferro: mm 115

Ferro, assai largo e pesante, di disegno trapezio con filo leggermente curvo e linea di costa divergente e leggermente concava, allargantesi un po' verso la parte terminale, finita quadrata. Dal piatto sinistro, con spalla arrotondata, appena accennata, di dorso, e una lunga ed obliqua arrotondata, di filo, è ricavata la gorbia a cartoccio dai lembi brasati ad ottone alla base, leggermente tronco conica e abbastanza lunga, in asse col ferro. Il piatto destro presenta, al debole, dal centro della lama all'angolo di dorso terminale, una decorazione (forse una marca ??) a punzone quadro suggerente una "freccia" orientata all'angolo di dorso; in linea con la punta della "freccia" tre rosette a 6 petali con bottoncino centrale. Asta in legno a sezione circolare, di fattura contemporanea, con un contrappeso cilindrico in ghisa. Si tratta di un attrezzo contadino destinato alla macellazione del maiale in particolare assai adatto per realizzare le mezzane; la struttura della lama denuncia che il suo uso doveva essere se non astato, almeno con una prolunga terminata con un contrappeso. Appare evidente la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente e di aggancio e strappo.

Bibliografia: Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 46-47, tav. 5; Stone, *A glossary of the Construction*, cit.

ARMI DA BOTTA E FENDENTE (SCURI; ACCETTE)⁵⁴

SK 52 - *Scure da decollazione (?) / Scure da squadra (?) trentino-tirolese* (secc. XVI-XVIII)



Inv. B1729

Provenienza: ignota

Misure: lunghezza totale: mm 1140 peso: gr 1505
 lunghezza ferro: mm 300
 larghezza max ferro: mm.330

Ferro formato da un lungo collare/blocchetto piramidale arrotondato, con occhio dalla stessa conformazione, senza bocca, da cui diparte un lungo collo trapezio da cui sviluppa una lama larga in alto e fortemente restringente nella lunga "barba"; il profilo superiore è leggermente obliquo verso l'alto e forma un angolo retto col filo che discende morbidamente arcato; al termine della "barba" il profilo piega in obliquo verso l'alto, proseguendo, quindi, ad angolo retto arrotondato per congiungersi col collo. Manico quadro arrotondato di fattura contemporanea.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è nel complesso molto leggero e forse è solo un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le travi, ma potrebbe anche essere un attrezzo per decollare. Peraltro, in generale, rappresenta una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di fendente, botta e di aggancio e strappo.

Bibliografia: C. Singer, E.F. Holmyard, A.R. Hall, T.I. Williams (a cura di), *Storia della Tecnologia*, Boringhieri, Torino 1962, tav. 12.

SK 53 - Scure da guastatore o da squadro trentino-tirolese (?) (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2034

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Lavarone-Luserna, 1995)

Misure: altezza totale ferro: mm 216 peso: gr circa 2300
lunghezza lama: mm 200 dimensione bocca: mm 62x60x65
dimensione occhio: mm 35x45

Da un blocchetto con occhio ogivale a bocca piana, rettangolare non rilevata, diparte un breve collo rettangolo da cui si sviluppa la lama "barbata", a disegno trapezio irregolare, il cui profilo superiore è perfettamente lineare, per discendere poi obliquo, con un filo leggermente incurvato; la "barba" chiude leggermente in obliquo verso l'alto, formando un angolo retto, il cui lato maggiore incrocia, ancora ad angolo retto arrotondato, il collo. Manico quadro arrotondato di fattura contemporanea, ingrossato nella porzione che innesta il blocchetto.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d'uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall'altro è stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L'esemplare in esame è con molta probabilità un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le travi. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di fendente e botta e di aggancio e strappo.

SK 54 - Scure da guastatore o da squadro trentino-tirolese (?), (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2035

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Terragnolo-Trambileno, ante 1980)

Misure: altezza totale: mm 132 peso: gr circa 2200
lunghezza totale: mm 206 dimensione base bocca: mm 39x54
lunghezza lama: mm 125 dimensione lama: mm 95x175
dimensione occhio: mm 53x21/32 dimensione collo: mm 35x35

Da un blocchetto ad occhio ogivale con bocca quadra rilevata, diparte un breve collo praticamente rettangolo da cui si sviluppa la lama assai larga a “barba” invertita (salente: giustificata dalla conicità dell’occhio), il cui profilo superiore si innalza dal collo con un angolo retto arrotondato e chiude, ad angolo retto la porzione superiore della lama; il filo scende leggermente arrotondato, per piegare in linea diritta, leggermente concava, col collo. Su entrambi i piatti, al centro del collo, verso il blocchetto, i resti di due marche a scudetto, illeggibili. Manico quadro arrotondato di fattura contemporanea, ingrossato alla porzione di innesto all’occhio.

Da sempre la scure rappresenta un oggetto di ambigua destinazione d’uso: da un lato è un attrezzo assolutamente indispensabile per le attività agricole, silvicole e di carpenteria, dall’altro è

stata arma non secondaria di molte popolazioni del nord Europa, ma anche di altri popoli del medio ed estremo oriente ed in Africa. L’esemplare in esame è con molta probabilità un attrezzo da carpentiere, impiegato per squadrare le travi. Peraltro, la conformazione generale ne fa una buona arma di ripiego, assai adatta per azioni di fendente e botta.

SK 55 - Scure da macellazione trentino-tirolese (?) (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2036

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Marco, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1550 peso: gr 1590 circa
 lunghezza spuntone: mm 150; 15x13 lunghezza ghiera / testa: mm 150
 diametro max 45; min. 35

Ferro a sezione rettangolare inserito con un codolo (forse piatto?) in un'asta a sezione tonda, rinforzata all'innesto da una lunga boccola o ghiera, tonda, che si allarga al sommo e chiuso con un discoide saldato ad ottone; il tutto è bloccato da un perno passante con entrambe le teste ribadite; lungo puntale conico, a cartoccio, brasato a rame od ottone (lung. mm 127; diam. mm 32 – 15); lo spuntone è corredato da un fodero ogivale in legno tornito, terminato a cupolette sovrapposte e decorato lungo la circonferenza da una serie di linee (dal basso: 2; 3; 1; 2;) e con ghiera d'ottone di rinforzo alla base.

Bibliografia: J.P. Puype & H. Stevens, *Arms & Armour of Knights & Landsknechts*, Army Museum NL 2010.

SK 59 - *Randello / pestello trentino-tirolese* (secc. XVIII-XIX)



Inv. B2045

Provenienza: collezione Miorandi, Rovereto (da Ora?, ante 1980)

Misure: lunghezza totale: mm 1150 peso: gr 1375
 lunghezza testa: mm 225 larghezza max testa: mm 100

In legno, formato da due elementi, innestati tra loro ed incollati: un manico lungo e tondo ed una testa tronco-conica, lavorata con evidenti segni di raspa, che presenta una profonda fessurazione per tutta lunghezza (non necessariamente da percussione, forse da stagionatura).

Si tratta di un normale attrezzo agricolo per comprimere graspe e bucce nel corso della vinificazione. È stata ricompresa nella collezione in quanto assai simile ad esemplari riprodotti in stampe d'epoca sulla leva di massa del 1796-97 e del 1809, anche se nelle immagini la testa è irta di chiodi. L'idoneità come arma di ripiego da botta è insita nella sua conformazione.

Note:

- ¹ Per un'ampia trattazione evolutiva, archeologica ed etnografica si veda A. Leroi Gourham, *L'uomo e la materia*, Jaka Book, Milano 1993; Id., *Ambiente e tecniche*, Jaka Book, Milano 1994.
- ² Si pensi, ad esempio, in agricoltura e silvicoltura, alla forca, al manarese, alle varie tipologie di falce o di roncola, alla scure/accetta; nel lavoro del fabbro o del tagliapietra il martello, la mazza e il piccone possono essere armi di ripiego per l'azione di botta. Il barcaiole e lo zattiere usavano grappini e alighieri o anghieri che ben si prestavano all'offesa e alla difesa. Ma credo che ogni lavoro che richieda l'uso di attrezzi, coi quali battere, tagliare o forare, consenta di individuarne, anche più d'uno, che possa essere usato per una azione offensiva/difensiva.
- ³ Dalla roncola, abbinata alla "picca", si è sviluppato, soprattutto in Italia e in Gran Bretagna, il roncone; dalla scure in commistione con la "lancia da urto", sono state sviluppate le alabarde, diffuse in tutta Europa; dall'alighiero o anghiere e dai grappini si sono evolute le corsesche, in particolare nell'area veneta o comunque marinaresca; dal coltellaccio e dal manarese, sono derivati i falcioni, le kuse, le vouge, ecc. Una trattazione approfondita sulla evoluzione degli attrezzi si trova in: G. Giorgetti, *Le armi bianche*, Associazione amatori armi antiche, Milano 1961, A. Puricelli Guerra, *Armi in occidente*, Fabbri, Milano 1966, pp. 128-151; G. Dondi, *Osservazione sulla sezione di alcune lame*, "Armi Antiche" 1975, pp. 49-50, Id., *Armi proprie ed improprie: le sezioni delle lame*, "Armi Antiche" 1983, pp. 23-26; A. Puricelli Guerra, *Il falcone e il roncone: l'evoluzione di utensili agricoli in armi da guerra*, in: *Oplologia Italiana*, a cura di R. Held, Qua d'Arno, Firenze 1983, pp. 15-23. Si veda anche: H. Seitz, *Blankwaffen*, vol. II, 1968, p. 239, fig. 242 "Kriegssichel". Per un'ampia e documentata trattazione si rinvia a M. Troso, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, De Agostini, Novara 1988, pp. 51-54; G. Dondi, *Armi in asta europee del Museo Storico Nazionale di Artiglieria di Torino*, Chiaramonte, Collegno 2005, pp. 24-32 e 38-47, cfr. tav. da 1-5.
- ⁴ È noto che il fondamentale impegno feudale dell'investito, nobile o cavaliere, era quello di sostenere il proprio signore in caso di guerra, con i suoi vassalli o subordinati e con una masnada di servi e contadini per i servizi di campo e per la gestione degli animali da guerra e da soma; queste compagini servili avevano disponibili solo gli usuali attrezzi del loro lavoro, i quali però, all'occasione, potevano esser impiegati come armi di ripiego. Tra il sec. XV ed il sec. XVIII il passaggio dal sistema feudale originario a quello inserito nel sistema dei nascenti stati nazionali, ha comportato che venissero stipulati "patti" che impegnassero anche il popolo minuto a contribuire alla difesa del proprio "paese" e dei propri beni. Già dal sec. XIV, la nascente Confederazione Svizzera, basa la difesa sulla partecipazione armata di tutti i maschi della confederazione. Venezia organizza le "cernide" dei vari territori, man mano che lo Stato di Terra si va ampliando rispetto alla Stato di Mare; analoghe forme pattizie vengono stipulate nell'ambito del Sacro Romano Impero Germanico, che, per quanto riguarda il Tirolo, si concretizzò nell' *Elfaehriges Landibell* o "Libello dell'Undici"; l'organizzazione di milizie territoriali venne realizzata anche nel Ducato di Savoia, in seguito Regno di Sardegna, e impiegate fino al primo periodo napoleonico.
- ⁵ Il rapporto feudale tra i principi vescovi di Trento e di Bressanone con l'imperatore del S.R.I. era regolato dai patti d'investitura; quello col duca d'Austria era stabilito quasi su un piano paritario; quello col conte del Tirolo era un rapporto feudale/pattizio/delegato, tra il vescovo, signore territoriale, ed il suo avvocato; quando il ruolo d'imperatore, duca e conte veniva rivestito dalla stessa persona, i rapporti, le azioni, le interpretazioni, ecc. diventavano molto complicate e, allo stato degli studi sulla milizia, non molto approfondite. Informazioni di carattere generale in: C. Ausserer, *Le Famiglie nobili nelle Valli del Noce*, Parte Prima, Centro Studi per la Val di Sole, Malè 1985 (tit. orig. *Der Adel des Nonsberges*, Wien 1900) cap. V; si veda inoltre, *Storia del Trentino*, vol. III, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, il Mulino 2004, (in particolare i saggi di J. Riedmann, *Tra impero e signorie e Verso l'egemonia tirolese*, pp. 229-344; di G.M. Varanini, *Il principato vescovile di Trento nel trecento*, pp. 345-384; di M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel quattrocento*, pp. 385-416; di M. Bettotti, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, pp. 417-460. Sul patto multilaterale del 1511 e l'intreccio

- tra milizia e fisco, cfr. M. P. Schennach, *Das Tiroler Landlibell von 1511*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2011; *Il Landlibell del 1511 negli archivi trentini*, a cura di F. Cagol, S. Groff, M. Stenico, Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2011.
- ⁶ Si prevedeva che al suono delle campane a martello i contadini dovessero accorrere in difesa della patria e della propria comunità armati di falci, bastoni, forche, lance, picconi, badili o di altri strumenti idonei all'uso di arma.
- ⁷ Fin dal sec. XV sono documentate gare di tiro al bersaglio, dapprima con la balestra ed in seguito con l'arma da fuoco – *Stutzen* – organizzate da associazioni i cui componenti appartenevano ai diversi stati o ceti; ampia trattazione in E. Egg e W. Pfaundler, *Das grosse Tiroler Schuetzenbuch*, Wien 1976; E. Egg, *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, Compagnia Schützen Major Enrico Tonelli, Vezzano, [2003]; F-H v. Hye, *Gli Schützen Tirolesi e Trentini e la loro storia*, Athesia, Bolzano 2002; M. De Biasi, *Storia degli Schützen*, Regione Autonoma Trentino Südtirol 2012; sulla caccia in Tirolo, cfr. C. Gasser e H. Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Athesia, Bolzano 1995.
- ⁸ Cfr. I. Prosser, *Noriglio. Cronache della Comunità*, Osiride, Rovereto 1999, pp. 147-154.
- ⁹ Ringrazio il prof. Marco Tiella per avermi cortesemente fornito la trascrizione di questo documento conservato presso l'archivio parrocchiale di Pedersano.
- ¹⁰ Prosser, *Noriglio*, cit., pp. 147-154; va evidenziato che a Noriglio, nel 1528, su 19 armi, un terzo (6) erano da fuoco e, una, era una balestra, arma assai potente anche contro uomini corazzati; qualche anno dopo, forse nel 1530, su 39 armi, 6 erano da fuoco (due erano le balestre), mentre tutte le altre erano armi bianche, proprie da appiedati.
- ¹¹ Cosa intenda l'estensore del documento del 1528 e del successivo, per “spuntoni” non è chiaro ed ogni interpretazione è del tutto opinabile: il termine farebbe pensare ad un'arma il cui elemento strutturale per l'azione offensiva di stocco consisterebbe in un brocco (spuntone), tondo o quadro o triangolare. L'opologia italiana fino ai primi anni '80 del secolo scorso riconosceva, nei secc. XIV-XV, lo spuntone da breccia, una lunga punta a sezione triangolare o quadrangolare usata a difesa delle brecce nelle fortificazioni e nei secc. XVII-XVIII una corta picca, detta anche mezza picca, a lama variamente fogliata e mossa quale insegna di grado (cfr. *Spuntone*, in: *Enciclopedia Militare*, vol. 6, Milano 1933, p. 1068; *Enciclopedia ragionata della armi*, a cura di C. Blair, Milano 1979; C. De Vita, *Dizionari terminologici*, vol. 3: *Armi bianche dal medio evo all'età moderna*, Firenze 1983; in seguito, in Troso, *Le armi in asta*, cit., pp. 27, 33, 40, vengono classificate almeno tre tipologie di quest'arma: il “puntone a piattello”; il “quadrellone” ed il “candeliere” (che presenta anche una potenziale azione fratturante di botta), tutte risalenti ai secc. XIV-XVI. L'opologia anglosassone (cfr. G. Cameron Stone, *A Glossary of the Construction, Decoration and Use of Arms and Armour in all Countries and in all Times*, New York 1934 riconosce solo quelle armi, definite anche mezze picche, quali insegne di grado; nell'area fiammingo/olandese invece (cfr. J.P. Puype e H. Stevens, *Arms and Armour of Knights and Landsknechts*, Army Museum NL 2010, pp. 244-247) viene individuata un'arma rustica, detta “goedendag” (che presenta un brocco quadro per lo stocco e un lungo collare allargato, in ferro, per la botta) usata nella prima metà del sec. XIV, di semplice e immediata realizzazione. La facile realizzazione dell'arma, che poteva esser assemblata con l'impiego di elementi diversi, destinati ad altro uso, fa ritenere che possa aver avuto un utilizzo prolungato nelle sommosse rustiche che sono periodicamente scoppiate fino al secolo XIX.
- ¹² V. nota 9. Rilevo che su 59 armi, di cui 3 sono, forse, difensive (ronella = rotella? = un tipo di scudo rotondo), 13 sono da fuoco e di queste, almeno due sono dotate del costoso e sofisticato meccanismo a ruota; non sono più presenti le balestre.
- ¹³ Il fatto di aver a disposizione le stesse tipologie di armi delle soldatesche professionali, non significa che le tattiche di combattimento delle milizie territoriali fossero le stesse: queste infatti applicavano delle tattiche che, oggi, definiremo di guerriglia.
- ¹⁴ Anche su entrambi i versanti delle Alpi l'uso di attrezzi agricoli/silvicoli come armi di ripiego è ben documentato tra i sec. XVI e XVIII; per il versante piemontese delle Alpi Occidentali, si veda M. Frattini, *Dalle “guerre valdesi” ad internet: storia e curiosità della beidana, attrezzo agricolo delle valli*

- valdesi, “la beidana”, A. 19, n. 46 (febbraio 2003), pp. 2-8. Si veda inoltre G. Dondi, E. Garoglio, *La beidana*, in: *La collezione di armi del Museo valdese di Torre Pellice*, Quaderni del patrimonio culturale valdese, 1, Centro Culturale Valdese, Torre Pellice 2015, pp. 65-69.
- ¹⁵ Documento trascritto in R. Giampiccolo, *Samone. Notizie storiche e documenti*, Samone 2012, pp. 248-249; non è chiaro chi sia la «signoria illustrissima», ma probabilmente la lettera era indirizzata al principe vescovo o, forse, al luogotenente imperiale di Innsbruck, dato che gli arsenali principeschi si trovavano a Innsbruck, Trento e Bressanone. La supplica appare particolarmente interessante perché mostra come tutti volessero armi moderne, il meglio che il mercato avrebbe potuto offrire al momento, cioè degli archibugi col meccanismo d'accensione a ruota, allora molto rari e costosi. Si consideri che fino almeno alla metà del sec. XVIII erano a disposizione della leva di massa ancora moschetti ed archibugi a miccia.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Carte di Regola e Statuti delle Comunità Rurali Trentine*, a cura di F. Giacomoni, Jaka Book, Milano 1991, pp. 270-272;
- ¹⁸ *Ivi*, pp. 247-263.
- ¹⁹ *Ivi*, pp. 609-621.
- ²⁰ *Ivi*, pp. 107-117.
- ²¹ *Ivi*, pp. 185-200.
- ²² Si vedano le regole di Romanzollo (1498), Romallo (1598), Rumo (1611), Seio (1616), Malè (1644).
- ²³ Gli inventari del castello di Arco redatti tra il 1579 e il 1703 sono pubblicati in D. Mascher, *La vera chiave del Tirolo*, Il Sommelago, Arco 2006.
- ²⁴ Giacomoni, *Carte di Regola*, cit., pp. 325-329.
- ²⁵ *Ivi*, pp. 399-411.
- ²⁶ L'ordinanza è conservata nella Biblioteca Civica Rovereto, Archivio Moll, ed è ricordata anche da N. Fiorio, *Cronachetta rivana, 1796/1813*, Miori, Riva 1903: «il 30 maggio 1796 [...] fu emanato ordine principesco che tutti si dovessero armare». Per maggiori informazioni cfr. M. Ischia, *La tradizione degli Schuetzen nella Vallagarina*, Regione Autonoma Trentino Südtirol, Trento 2010.
- ²⁷ Per una più ampia trattazione si veda A. Miorandi, *Armamenti del Castello di Castellano nei secoli XVII e XVIII*, “Annali. Museo Storico Italiano della Guerra”, n. 5/6 (1996/1997), pp. 125-149.
- ²⁸ La trascrizione completa del proclama di Laudon e della esplicitazione accompagnatoria è riportata da M. Zeni, *Faedo, Giurisdizione di Koenigsberg. Vicende belliche del periodo napoleonico (1796 – 1809) e la Guerra Mondiale (1914 – 1918)*, Mezzocorona 2010, p. 46.
- ²⁹ Si tratta del generale e politico austriaco, conte Adam Albert von Neipperg (1775-1829), allora capitano di Stato Maggiore del maresciallo di campo Johann Ludwig Alexius von Laudon (1767-1822), comandante supremo delle armate austriache in Tirolo. Cfr. U. Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Manfrini, Rovereto 1963, p. 43.
- ³⁰ Cfr. Ischia, *La tradizione*, cit., pp. 325-335.
- ³¹ Egg, *La tradizione*, cit., p. 196.
- ³² C. Degiampietro, *Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla I guerra Mondiale*, Pezzini, Villalagarina 1981, pp. 124 e segg.
- ³³ A. Oberhofer, *Andreas Hofer (1767-1810) dalle fonti alla storia*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2010, p.111.
- ³⁴ Documento riprodotto in A. Bertoluzza, *Andrea Hofer, il generale barbone, eroe popolare del Tirolo*, Curcu & Genovese, Trento 1999, p. 41.
- ³⁵ BCT1-73a, Girolamo Graziadei, *Memorie storiche ossia Cronaca della Città e del Vescovato di Trento dal 1776 al 1824 del conte Gerolamo Graziadei podesta di Trento*.
- ³⁶ Citata in Bertoluzza, *Andrea Hofer*, cit., p. 120.
- ³⁷ Si tratta di una iconografia riprodotta in molte opere a stampa che trattano di quel periodo storico, della storia delle compagnie Schützen dell'attività dei casini di bersaglio, della vita e delle imprese belliche di Andreas Hofer, Joseph Speckbacher o Joachim Haspinger. Si veda ad esempio in De Biasi,

Storia degli Schützen, cit., la fig. di p. 136, raffigurante una esemplificazione dei mobilitati nel 1703 in funzione antibavarese nel Tirolo del nord con alcuni *Scheibenschuetzen* armati di archibugi a ruota e altri della “massa” con mazzafrusti e randelli chiodati; a p. 193, l’immagine di una bandiera di una compagnia della milizia della val Venosta del 1796-97, che raffigura su uno dei lati un reparto di *Schuetzen* armati di fucili e mobilitati della “massa” con forche, picche e spiedi, alabarde e randelli chiodati. Entrambe le immagini sono tratte dalle collezioni del *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck. Pittori contemporanei con opere interessanti per la raffigurazione degli armamenti sono soprattutto Anton e Jakob Placidus Altmutter (1780-1819) cfr. ad es. l’acquerello di Jakob raffigurante lo scontro di Spinga nel 1797 pubblicato in *Storia del Tirolo. Note sulla mostra a Castel Tirolo*, a cura di J. Noessing e H. Noflatscher, Provincia Autonoma di Bolzano, Bolzano 1986, fig. 45.2 di p. 108 e in H. Kramer, W. Pfaundler, E. Egg, *Tirol 1809*, Athesia, Bolzano 1959, fig. 35, p. 69: dipinto di Josef Anton Koch (1768-1839), *Der Tiroler Landsturm anno neun* (La leva di massa tirolese dell’anno nono), c. 1819. Si veda anche il catalogo della mostra tenuta al Museo Provinciale di Castel Tirolo nel 1993: *Jakob Placidus Altmutter. Dai campi di battaglia alla vita dei campi*, a cura di S. W. de Rachewiltz e K. Kraus, Museo Provinciale di Castel Tirolo, 1993, pp. 55-57, fig. 10-17.

³⁸ Si veda il catalogo della mostra tenuta a Merano/Kurhaus nel 1984: G. Ammann e M. Forcher, *1809. Der Tiroler Freiheitskampf in Bildern von Franz v. Defregger und Albin Egger-Lienz*, Tappeiner, Lana 1984, pp. 47-87.

³⁹ Termini dialettali per indicare la scure e l’ accetta.

⁴⁰ Le spade raffigurate sono quelle tipiche degli ufficiali di fanteria del sec. XVIII, quelle cioè con fornimento in ottone o bronzo, con cocchia a barchetta, rami di guardia e braccio di parata corto (gavigliano), pomo sferico/ovaloido/a fico/a bulbo/ecc.; le sciabole raffigurate sembrerebbero quelle delle truppe di fanteria – fucilieri e granatieri – d’ordinanza austriaca degli anni 1765/1780, o quelle di preda bellica francese o bavarese degli anni ’90 del XVIII secolo; sono più difficili da inquadrare i “coltellacci”, che appaiono appena abbozzati. Cfr. *Zeitgeist 1790-1830: Ideologie. Politik, Krieg in Bozen und Tirol*, hg. von Museumsverein Bozen, Raetia, Bolzano 2011, p. 107, fig. 3.1.17; Egg, *La tradizione*, cit., p. 185: stampa dal *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*.

⁴¹ Che si tratti di Stutzen a ruota si deduce dalla forma del calcio che è del tipo “a pie’ di cervo” e sono armi certamente di proprietà del miliziano, dato che le ordinanze disponevano che venissero usate solo armi a focile. In un ritratto di miliziano, conservato nel *Kaiserjägermuseum* del Berg Isel presso Innsbruck, questi impugna uno Stutzen a focile rovesciato, arma tipica da tiro al bersaglio cui è stata sostituita la cartella a ruota con una più moderna a focile. In alcuni casi il disegno dell’arma descrive la cartella a focile, posizionata però sul lato sbagliato, cioè quello opposto a quello cui dovrebbe essere fissata. Cfr. Egg, *La tradizione*, cit., p. 166: stampa acquerellata raffigurante la nobiltà, la borghesia e i contadini impegnati nella difesa territoriale nel 1796.

⁴² I comandanti sono raffigurati con le sciabole all’ungherese, da ussaro in vari ritratti di Andreas Hofer o “Pallasch” da cavalleria pesante austriaca nei ritratti di vari ufficiali comandanti della milizia.

⁴³ Dal disegno, spesso approssimativo, si fatica a distinguere le varie specialità d’arma dato che tutte hanno la cuspidè del ferro di disegno assai simile. Le forche riprodotte sono sostanzialmente quelle dei lavori agricoli a tre rebbi, leggermente arcate, ma erano certamente in uso anche le più robuste forche da pastore o da malgaro, a due o tre rebbi, armi rustiche usate per difendersi da lupi e orsi, ma anche per la caccia al cinghiale, che presentano robusti rebbi diritti a sezione quadra, tonda o ovale, talvolta con quello centrale più lungo degli altri due.

⁴⁴ Alabarde: questo tipo d’arma in mano alla leva di massa, non può che esser stato distribuito, prelevandolo dalle armerie dei castelli feudali, salvo le alabarde dei saltari, le quali potevano anche esser state fatte dal fabbro di paese. Il disegno del roncone è invece piuttosto ambiguo dato che in alcune raffigurazione parrebbe un roncone vero e proprio (in tal caso proveniente da armeria di castello, sempre salvo quei ronconi da saltaro, fatti dal fabbro di paese), ma in altre parrebbe piuttosto un alighiero o anghiere (in dialetto trentino: *langhèr* o *anghèr*; cfr le relative voci in G.B. Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano, per i distretti roveretano e trentino*, Manfrini, Calliano 1976) da zattiere,

attrezzo/arma non improbabile ove si consideri l'importanza anche numerica della corporazione degli zattieri di Sacco (ma anche di quelli di Bronzolo o di Lavis) che avevano il monopolio del trasporto delle merci e della fluitazione del legname per tutta la tratta dell'Adige navigabile in territorio tirolese fino a Verona. Ampia discussione sugli alighieri – anghieri in: G. Bettega, *Angèr: istruzioni per l'uso?*, consultabile online all'indirizzo www.bluesurferband.com/basilico/pubblicazioneanger/angerhome.html (consultato il 25 gennaio 2019). Si veda anche: Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 70-72. Nelle collezioni del Museo Civico di Merano è presente un "anghiere" (n. inv. 2956), che presenta una marca sul raffio ed uno spuntone a quadrello piuttosto lungo, aspetti questi che fanno ritenere che si tratti più di un'arma che di un attrezzo da zattiere.

⁴⁵ Col termine "falcioni" si vogliono indicare tutti quelli attrezzi/arma che consentono soprattutto un'azione di fendente: si tratta sostanzialmente di manaresi, di roncole, di falci messorie (in qualche raffigurazione combinate con picche) e falci fienarie (radrizzate, per poter esser usate anche di stocco) o di coltelli inastati, come si vede nei quadri di Koch e di Defregger.

⁴⁶ La raffigurazione della "mazza chiodata" è un po' strana: l'asta, infatti, è molto lunga (quindi poco maneggevole), la testa è ovale o sub-sferica, irta di "chiodi" piuttosto lunghi. Più convincenti appaiono i "mazzafrusti" che in fondo potevano esser realizzati con un cinturato a croce, in lamina di ferro, racchiudente un grosso ciottolo di fiume, ancorato ad una catena, simile, se non la stessa, per legare gli animali di grossa taglia, e fissato su un robusto bastone oppure semplicemente, due o tre di queste catene fissate nello stesso modo (esemplari di questo tipo sono conservati anche a Castel Coira e al *Volkskunstmuseum* di Innsbruck).

⁴⁷ Interessante appare il multiforme disegno delle "picche", da quelle a forma di coltello, monofilo o a duplice filo, che evidenziano l'ambiguità tra arma e attrezzo; a quelle a disegno di losanga o a foglia di alloro/salice la cui funzionalità appare invece orientata solo all'offesa. L'esistenza di molti esemplari con la stessa forma/disegno, presso musei e collezioni del Tirolo storico, fanno sorgere l'interrogativo: si tratta di una differenziazione non casuale ma funzionale al riconoscimento immediato dell'appartenenza ad un preciso ambito territoriale delle formazioni di miliziani che le usano?

⁴⁸ Le armi da fuoco non vengono prese in considerazione, essendo state quasi tutte già schedate nel lavoro di F. Rossi, *Secoli di ferro. Le armi di età moderna del Museo Storico Italiano della Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2014.

⁴⁹ I materiali che mantengono la stessa forma strutturale dalla protostoria ai giorni nostri, sono databili o sulla base del contesto di rinvenimento (per i materiali di scavo) o in base alla datazione di parti di materiali organici di aste o impugnature a seguito di complesse analisi chimico-fisiche, ma talvolta può aiutare l'esperienza, nell'esame del tipo e del "colore" dell'ossidazione e la "consistenza/struttura" rilevabile dalla forgiatura del metallo. In ambiente rurale la continuità d'utilizzo di attrezzi efficienti/efficaci per più generazioni è del tutto normale.

⁵⁰ A. Miorandi, *Armi-insegna dei salari trentino-tirolesi nelle collezioni del Museo Storico Italiano della Guerra*, "Annali. Museo Storico Italiano della Guerra", n. 25 (2017), pp. 123-146.

⁵¹ Materiali analoghi a quelli qui presentati sono presenti anche nelle collezioni dei Musei Civici di Bolzano e di Merano. Per quanto attiene alle picche la grande diversità di disegno, da un lato fa pensare che le stesse rappresentino un attrezzo boschivo o agricolo, utilizzato come arma di ripiego; dall'altro che si tratti di armi proprie fatte magari da un fabbro locale e destinate ad essere conservate nell'arsenale di paese o di comunità; in tal caso il differente disegno del ferro potrebbe esser un segnale per indicare la provenienza locale delle milizie così armate.

⁵² Materiali analoghi sono presenti nelle collezioni del Museo Civico di Merano.

⁵³ Esemplari analoghi sono presenti nelle collezioni del Museo Civico di Bolzano.

⁵⁴ Materiali simili sono presenti nelle collezioni dei Musei Civici di Bolzano e di Merano.

⁵⁵ Materiali analoghi sono presenti nelle collezioni dei Musei Civici di Bolzano e di Merano.